

IN QUESTO NUMERO:

#SalvailClima: VITTORIA! SUPERATO IL MILIONE DI FIRME!

Roberto Gessi

La VOCE non è l’unica espressione del G.A.MA.DI. (Gruppo Atei Materialisti Dialecttici) e del C.I.S.I.S. (Comitato Italiano Songun Indipendenza Sovranità)

La VOCE non è l’unica espressione del G.A.MA.DI. e del C.I.S.I.S., ci sono anche voci di attualità che ci tengono aggiornati giorno per giorno.
Su Facebook abbiamo due pagine e due gruppi.
Miriam vi pubblica quotidianamente con argomenti di attualità che raggiungono indici di lettura incredibilmente alti (>**16000** l’ultima rilevazione) e ancora in crescita, man mano aumentando anche il numero dei **followers**.

Abbiamo i seguenti **4 gruppi su Facebook** e un **gruppo su Twitter**, dove pubblica solo **Miriam**. Questi 4 gruppi di Facebook **sono collegati con altri 40 gruppi** dove possiamo andare a pubblicare (lavoro di cui si occupa **Linda Galassi**): gli iscritti fissi dei 4 gruppi sono stati sempre in **crescita** da quando **abbiamo cominciato a Febbraio 2017**, ora superano già i **3000 followers fissi** e le pubblicazioni di **Miriam**, stanno su una **media di 6000-7000 visualizzazioni al giorno con punte che raggiungono le 16000-18000 visualizzazioni al giorno**. Ora la nostra presidente, **Miriam Pellegrini Ferri** intrattiene anche una **corrispondenza con il Presidente della Repubblica** (potete trovare riscontro anche nelle pagine di La VOCE del mese di novembre 2019), che le risponde con lettere cartacee .
Miriam intrattiene corrispondenza anche con altri personaggi politici e giornalisti di primo piano: questo fatto sta avendo molto successo e quindi presto ci sarà una importante iniziativa in merito.

- <https://www.facebook.com/organizzazioneeculturale/> (pagina del **G.A.MA.DI.** e **CISIS** su **Facebook**)
- <https://www.facebook.com/groups/196243237603194/> (gruppo del Comitato **CELEBRAZIONI PER KIM JONG IL** su **Facebook**)
- <https://www.facebook.com/Comitato-KIM-IL-SUNG-39911973907394/> (pagina del Comitato **KIM IL SUNG** su **Facebook**)
- <https://www.facebook.com/groups/588757478167166/tips> (gruppo dedicato a **LA MODERNA REPUBBLICA POPOLARE DEMOCRATICA DI COREA** su **Facebook**)
- Ogni mese su **La VOCE** ci sono i **Link** della Produzione di **Miriam** sui Social Network, come ad esempio:
<http://www.gamadilavoce.it/lavoce/2019/giugno/Madre/miriamtwit1906.html>
<http://www.gamadilavoce.it/lavoce/2019/giugno/Madre/miriamfb1906.html>
- Il G.A.MA.DI. è nato in Marzo del 1998**
Complessivamente oggi il **G.A.MA.DI. gestisce 14 diverse pubblicazioni on-line** , divise poi in sottotitoli **per complessive 77 pagine** costantemente aggiornate, senza contare un gran numero di documenti pubblicati.
La prima pubblicazione on-line del **G.A.MA.DI.** è divisa in **17 sottosezioni**, delle quali una è interamente dedicata alla **RPDC**.
[Home](#)
8. [Iscriviti](#)
9. [Spartaco](#)
10. **La VOCE è nata in settembre di 22 anni fa**, e consta di **44 pagine**, divise in **8 settori**, dove uno è dedicato interamente alla **RPDC**; un **contatore** è stato messo **a novembre 2015** ed il **conteggio** è arrivato a quasi **40000 visualizzazioni** (cioè in 3 anni): siccome in 3 anni La VOCE esce 30 volte, significa che **in media** per ogni volta che esce è stata letta **da 1300 persone**, infatti gli iscritti a ricevere La VOCE sono 1243, ma siccome il numero è sempre in crescita, infatti due anni fa circa gli iscritti erano meno di 700, significa che **in realtà attualmente sono di più di 1300**.
[La VOCE](#)
divisa in 8 sezioni:
A. [Madre](#) di **12 pagine**
B. [Corea](#) di **4 pagine**
C. [Cuba](#) di **4 pagine**
D. [Jugoslavia](#) di **4 pagine**
E. [Palestina](#) di **4 pagine**
F. [Russia](#) di **4 pagine**
G. [Scienza](#) di **8 pagine**
H. [Arte](#) di **4 pagine**
11. [Chi siamo](#)
12. La sezione **RPDC**, che raccoglie i link di tutte le pubblicazioni della **RPDC** a sua volta è divisa in 4 sezioni, una per ognuno dei grandi leader, che raccoglie i loro scritti e le loro iniziative e una in generale per la **RPDC**, che raccoglie gli eventi più importanti della Repubblica Popolare di Corea.
[RPDC](#)
A. **KIM IL SUNG** -
B. **KIM JONG IL** -
C. **KIM JONG UN** -
D. **COREA**
13. Per i compagni interessati ad approfondire lo studio dell'Idea Juche abbiamo aperto una nuova pagine con tutte le pubblicazioni rintracciabili in Italia che hanno aderito all'iniziativa:
<http://www.gamadilavoce.it/libreria.html>
divisa in 4 sezioni
a. Testi in formato cartaceo
b. Testi in formato digitale
c. Testi in corso di traduzione
d. Testi disponibili alla traduzione
14. [In vetrina](#)
Gaza, Stalin, Lettera aperta all'ONU, Centenario di KIM IL SUNG, Corea, Discorso KIM JONG UN ecc.
15. [News](#)
16. [Pubblicazioni](#)
17. [Palinsesto](#)
18. [Download](#)
(dove si possono ancora scaricare gratuitamente documenti e visionare filmati di **Miriam su Teleambiente**)
19. <http://www.gamadilavoce.it/links.htm>
(Dizionari, test di q.i., Darwin, Science, Nature ecc.)
20. [Teatro](#)
Pagina curata da Monica Ferri per "Signori, chi è di scena!"
21. <http://www.gamadilavoce.it/scienza/forum.html>
(Pagina di approfondimento del **materialismo dialettico**)
22. [Yahoo Forum](#):
Pagina curata dal nostro astrofisico Andrea Martocchia
23. [Chat](#)
24. Qui si possono trovare tutte le pubblicazioni su **Youtube** del nostro **giornalista Mario Albanesi**
- Un'altra pagina che viene aggiornata con contributi internazionali e con sviluppi dell'**IDEA JUCHE** è quella che abbiamo dedicato al viaggio in Corea Popolare, gentilmente offerto dall'Associazione delle Scienze Sociali a me e a Linda a sua volta divisa in 5 sezioni:
[LO STUDIO DELL'IDEA JUCHE](#) -
26. [CONVEGNI](#) -
27. [CONTRIBUTI INTERNAZIONALI](#) -
28. [SVILUPPI](#) -
29. [IL VIAGGIO](#), che esiste anche in versione spagnola su esplicita richiesta dell'Associazione delle Scienze Sociali della **RPDC**

- Per chi è interessato a conoscere la **Costituzione della Corea Popolare** abbiamo fatto la pagina:
<http://www.gamadilavoce.it/phisis/juche/libri.html>
- <http://www.gamadilavoce.it/comitatoKimJongIl.html>
(pagina dedicata al Comitato **KIM JONG IL**)
- <http://www.gamadilavoce.it/comitatoKimIlSung.html>
(pagina dedicata al Comitato **KIM IL SUNG**)
- <http://www.gamadilavoce.it/80424.htm>
(un punto **storico**)
- <http://www.gamadilavoce.it/lavoce/2011/novembre/Corea/corea.pdf>
(**dichiarazione Congiunta della RPDC sulla Pace e sulla Riunificazione**)
- <http://www.teleambiente.it/>
(la televisione che ci appoggia a Milano e Roma canali 78 e 812 del Digitale Terrestre)
- [Per scrivere alla presidente del G.A.MA.DI. Miriam Pellegrini Ferri.](#)
- [Per scrivere a Roberto Gessi direttore de La VOCE organo di diffusione del G.A.MA.DI.](#)

Change.org

Alfonso Pecoraro Scanio ha appena condiviso un aggiornamento sulla petizione #EmergenzaClimaticaItalia: l'Italia dichiarì l'emergenza climatica! Guardalo e lascia un commento:

AGGIORNAMENTO SULLA PETIZIONE - 21 OTT 2019
Alfonso Pecoraro Scanio
Italia



#STOPCIBOANONIMO, VITTORIA! SUPERATO IL MILIONE DI FIRME!

A Cernobbio in occasione del XVIII Forum internazionale sull’Agricoltura di Coldiretti è stata annunciata la vittoria della raccolta firme europee per ottenere l’etichettatura obbligatoria di origine dei prodotti agroalimentari in tutta la Ue: “Abbiamo raggiunto i due quorum necessari. Oltre 1 milione di firme e il numero di 7 Paesi con quorum nazionale minimo in Italia, Belgio,Finlandia, Estonia, Irlanda, Slovacchia e Lussemburgo. Ma firme sono arrivate da tutti i 28 Paesi” ha dichiarato Alfonso Pecoraro Scanio, tra i promotori della ICE (iniziativa dei cittadini europei) come Presidente della Fondazione UniVerde e del Comitato scientifico della Fondazione Campagna Amica.

“Le oltre 5000 sezioni locali della Coldiretti, i 1000 mercati di Campagna Amica e soprattutto i giovani agricoltori sono stati determinanti per questa vittoria – continua l’ex Ministro delle Politiche Agricole e dell’Ambiente – ma anche online siamo riusciti a coinvolgere centinaia di migliaia di cittadini”.

“Dal 2012 sono pochissime le ICE che sono riuscite a raggiungere il risultato. Questa è solo la settima ed è la prima realizzata da un'alleanza tra agricoltori, ambientalisti e consumatori. Ora la nuova Commissione e il nuovo Parlamento europei dovranno dare una risposta chiara ed efficace con una norma che dica stop al cibo anonimo e garantisca un’onestà etichetta di origine per tutti i prodotti agroalimentari. Su questo abbiamo chiesto l’impegno del premier Conte e della Ministra Bellanova ma anche del presidente del Parlamento Europeo Sassoli”.

L'alimentazione non è business. E' un fattore di emancipazione e sovranità

di Stefano Gianandrea De Angelis*



Nei prossimi giorni, il 16 ottobre, si celebrerà, come ogni anno, la Giornata Mondiale dell’ Alimentazione. Questo anniversario presentato con grande spolvero dalla FAO e dai governi dovrebbe essere una giornata di bilanci sui progressi che la Comunità Internazionale effettua per eliminare la fame nel mondo.

Purtroppo, nonostante i grandi investimenti, le diverse strategie politiche elaborate dai governi dei paesi ricchi dal 1996 anno del Vertice Mondiale sull’Alimentazione della FAO (World Food Summit) (Roma, 13-17 novembre 1996) ad oggi , il numero di persone che nel mondo soffrono la fame per la mancanza di una alimentazione adeguata è rimasto pressoché invariato: circa 800 milioni di persone ogni anno.

Da decenni, ormai, il movimento internazionale per la SOVRANITA' ALIMENTARE , ha posto all’attenzione dei governi e della opinione pubblica mondiale, una diversa lettura della produzione di alimenti e della sua stretta relazione con la natura e con la salute degli uomini, degli animali e della terra tessa.


Agroecologia, agricoltura contadina, agricoltura biologica, consumo di prodotti agricoli a KM0, consumo di prodotti agricoli stagionali sono tutti termini che abbiamo imparato a conoscere e a valorizzare nelle scelte quotidiane; ma purtroppo a tutt’oggi il modo di produzione capitalista del cibo impone all’intero pianeta modalità non rispettose del ciclo della natura ma più interessate al controllo della produzione e alla ricerca del massimo profitto.

La VOCE	ANNO XXII N°3	novembre 2019	PAGINA 3
---------	---------------	---------------	----------

Onorificenza Internazionale Medaglia della Amicizia col Popolo della RPD di Corea alla Partigiana Miriam Pellegrini Ferri.

Invito all’ Ambasciata di Cuba in Italia dal Consigliere Politico Yamila Pita Montes.

Colaboracion con Radio Habana Cuba. - [Curriculum Miriam](#)





Miriam su Facebook

Segue da Pag.2: L'alimentazione non è business. E' un fattore di emancipazione e sovranità

In questo contesto quale deve essere il ruolo del SINDACATO DI CLASSE?

A livello internazionale sono impressionanti i dati ufficiali che vedono impegnati nell'agricoltura lavoratori al di sotto dei 17 anni, al tempo stesso sono ugualmente critici i dati che evidenziano come una percentuale molto alta di infortuni sul lavoro e di incidenti mortali avvengono nel settore della agricoltura.

Ugualmente il livello di sfruttamento lavorativo e di preponderante violazione dei diritti minimi dei lavoratori salariati, in agricoltura raggiunge livelli altissimi.

Un altro elemento che non possiamo sottacere è l'utilizzo nella produzione agricola di prodotti chimici con -conseguenze dannose gravi per i lavoratori ed i contadini, ma con conseguenze gravi sulla salute anche dei consumatori.In Italia la situazione non è affatto migliore: gli infortuni sul lavoro in agricoltura sono all'ordine del giorno,tanto da farlo ritenere anche dall'Inail uno dei settori con maggior numero di decessi e di malattie professionali.

Il costante aumento, anche in Italia, della produzione di cibo di bassa qualità ed a basso prezzo evidenzia come il segmento della alimentazione è uno dei più importanti settori dove, da parte dell'agroindustria, della Grande Distribuzione Organizzata,dei grandi latifondisti, si cerca di massimizzare il profitto creando onditioni di sfruttamento elevato sia nei confronti dei piccoli produttori: i contadini, sia nei confronti dei lavoratori salariati: i braccianti; a questi si aggiunga lo sfruttamento del personale impegnato nella trasformazione e nella logistica e del personale impegnato nelle attività della vendita al dettaglio. Per ottenere questi massimi profitti le multinazionali del cibo impongono direttamente ed indirettamente condizioni lavorative che non permettono condizioni di vita decente.

Riportiamo per opportuna conoscenza la posizione della FAO in merito ai lavoratori della terra: dal sito della FAO: “..... la FAO definisce il lavoro decente come quel lavoro che proporziona un salario adeguato per vivere in condizioni di lavoro ragionevole. Si fa riferimento ad un lavoro salariato e degno che permette alle persone che siano lavoratori indipendenti o dipendenti di mantenere se stessi e le proprie famiglie. I lavoratori devono poter realizzare il proprio lavoro in condizioni che garantiscano la propria salute e sicurezza così come tener la possibilità di esprimersi nel loro lavoro. Posto che si tratta di un aspetto centrale della sua missione, la FAO appoggia in maniera attiva i paesi che promuovono il lavoro decente in agricoltura e nelle zone rurali.”

Nella settimana dal 13 al 18 ottobre l'Unione Sindacale di Base parteciperà per nome e per conto della UIS agricole, settore agricolo della Federazione Sindacale Mondiale alla 46° sessione del Comitato per la sicurezza alimentare mondiale che si svolgerà all'interno della FAO In quella occasione inviteremo i dirigenti della FAO a visitare le campagne italiane per verificare le condizioni di vita dei braccianti.

Appare chiaro che l'intervento sindacale sia a livello internazionale che a livello italiano deve considerare la questione alimentare nel suo complesso e come un settore determinante per il controllo degli equilibri internazionali.

Il Sindacato deve quindi affrontare la questione del CIBO, con la parola d'ordine CIBO SANO, LAVORO SANO rivolgendosi complessivamente a tutti gli attori inclusi nel sistema agricolo.Il Sindacato deve avere la forza di porre sul tavolo della contrattazione sia a livello italiano che a livello europeo(fortemente coinvolto con l'enorme fetta di finanziamenti europei, la PAC) i punti prioritari che riguardano il settore agricolo: Rispetto delle condizioni contrattuali per tutti i lavoratori agricoli Rispetto delle condizioni abitative e sanitarie Regolizzazione di tutti i braccianti migranti impegnati in agricoltura Condizionalità dei contributi europei alle aziende agricole al rispetto delle condizioni contrattuali Favorire la produzione agricola dei piccoli produttori, intervenendo su leggi e regolamenti. Contrastare l'uso intensivo di prodotti chimici nella coltivazione e nell'allevamento che causano malattie gravi e intolleranze alimentari.

Su questi temi l'Unione Sindacale di Base parteciperà al seminario che si svolgerà il 16 ottobre all'Università degli Studi di Roma “La Sapienza su “La sovranità alimentare, un'alternativa per il diritto al cibo”.

*Unione Sindacale di Base

per le informazioni cliccare su [appuntamento](#)

La censura contro i comunisti colpisce anche in Italia

I padroni di internet ed i governi imperialisti dell'Occidente innalzano il livello dello scontro nei confronti dei comunisti. Massima solidarietà ai compagni colpiti.

di Redazione 27/10/2019



Ad inizio settembre, le cronache social sono state movimentate dalla notizia che Facebook chiudeva gli account ad alcune organizzazioni di estrema destra perché producono odio e falsità. I commentatori si sono sostanzialmente divisi in due schieramenti: chi plaudeva alla decisione e chi la criticava. I primi notando che **Mark Zuckerberg** riusciva ad applicare la nostra Costituzione - che vieta la ricostituzione del partito fascista sotto qualsiasi forma - meglio di politici e magistrati. I

secondi, al contrario, lamentando che oggi tocca a loro e domani potrebbe toccare anche ad altri.

Poi, lo scorso 19 settembre, **il parlamento europeo ha votato una vergognosa risoluzione che equipara nazisti e comunisti** e con una solerzia a dir poco sospetta sono cominciate le **ritorsioni** anche nei confronti dei compagni nostrani. Sia chiaro, la censura informatica che colpisce i gruppi di estrema destra non può che essere salutata positivamente ma essa non deve essere sopravvalutata in quanto non li elimina dalla società che li riproduce ma li presuppone e ne presuppone anche la sorveglianza, la conoscenza e dunque la tolleranza da parte delle autorità. Inoltre a ben vedere, questa censura assomiglia al fiore all'occhiello del boia. Facebook, infatti, sta compiendo un vero e proprio rastrellamento che non colpisce solo i fascisti del secondo o terzo millennio ma soprattutto chi questo odio lo combatte, vale a dire i gruppi di estrema sinistra, per lo più comunisti.

Questo non è un atteggiamento nuovo. Già nell'agosto 2018 Zuckerberg aveva oscurato l'account di **Telesur** e da oltre un anno i motori di ricerca e i social network si sono attrezzati per rendere maggiormente difficile la ricerca di determinati contenuti e quindi, a contrario, la promozione di altri [1]. Ma tre giorni dopo l'approvazione della risoluzione europea, la rappresaglia ha cominciato a colpire anche nel nostro paese i profili di singoli compagni e organizzazioni comuniste tra cui anche un nostro collaboratore, **Alessandro Pascale**, e successivamente altri, tra cui l'**Ex Opg occupato Je So Pazzo di Napoli**.

E questa volta l'offensiva non si limita ad impedire la promozione a pagamento di determinati contenuti o l'oscuramento di foto compromettenti, segno di un innalzamento del livello dello scontro. E non si tratta solo di Facebook. Anche Tiscali, il noto provider sardo, ha censurato il **Partito marxista-leninista italiano**, imponendogli la rimozione di due articoli sulle malefatte di Denis Verdini risalenti al lontano 2010-2011, pena l'oscuramento dell'intero sito internet in caso di inadempienza.

Ai compagni colpiti diamo la nostra solidarietà ed offriamo, se lo desiderano, lo spazio sui nostri canali per diffondere le comunicazioni importanti.

Nel complesso, si tratta di censure gravissime che mostrano ancora una volta come la borghesia non è più in grado di tenere in piedi neanche la parvenza del liberalismo e viaggia sempre più rapidamente verso metodi apertamente coercitivi. Con il Parlamento europeo a decretarne l'istituzionalizzazione, **l'odio e la falsità legalizzati** che lasciano morire gli immigrati ai confini dell'Europa, degli Usa, dell'Australia e del Giappone, sono ora più forti, dovendo chi pratica o anche solo propaganda l'odio di classe - **l'odio per la classe** degli oppressori - e la **verità rivoluzionaria**, guardarsi non solo dalla polizia politica e dalla magistratura, sempre pronte ad affibbiare un 270 (bis, ter, quater, quinquies, sexies e chi più ne ha, più ne metta) ma anche da quella privata. E smentendo chi, per anni, ci ha venduto i paesi Occidentali e la Rete come luoghi al riparo dalla censura. Come il “padre di Internet”, Vint Cerf, che nel novembre 2007 dichiarava addirittura di non credere che la censura si sarebbe sviluppata in quanto “il 99% di Internet, l'Internet fisico, è nelle mani dei privati”.

Il tempo si è incaricato di confermarci che sbagliava, dimostrando che pure i grandi proprietari dei mezzi di telecomunicazione, e non soltanto i loro governi, hanno l'interesse a tapparci la bocca ed il potere di farlo. Ma si è anche incaricato di mostrare che malgrado le storiche sconfitte patite nel corso del XX secolo, **ai padroni facciamo ancora paura**.

Note:

[1] Come ciò viene fatto è parte del segreto industriale di ciascuna azienda ma anche la semplice rimozione di un “target” per le inserzioni pubblicitarie può servire allo scopo. In Facebook il “target” rappresenta l'identificatore chiave della struttura del database. Non chiamano le persone “abbonati” o “utenti” o altro, li chiamano “target” (bersaglio). Quando si effettua una campagna pubblicitaria, si sceglie il “target” in modo tale che le pubblicazioni siano dirette esclusivamente a quelle persone e in tal modo si forma indirettamente una sorta di gruppo di persone che si informa su quel tema. Si noti che dal prossimo gennaio, da esempio, Facebook non consentirà più di usare “Antonio Gramsci” come “target” per le inserzioni.

Rom e Sinti

Ancora oggi il razzismo nei confronti di Rom e Sinti è uno degli argomenti più efficaci del populismo di destra che si basa su alcuni pregiudizi che dipendono da una mancata conoscenza storica della questione. di Renato Caputo 27/10/2019



Quelli che siamo abituati dall'**ideologia dominante** a definire **zingari**, sono in realtà **un antico popolo transnazionale suddiviso** essenzialmente in due rami: i **Sinti**, che vivono generalmente a nord e i Rom che vivono a sud. Entrambi non si riconoscono affatto nei termini zingaro o gitano, che anzi considerano **spregiativi** e fondamentalmente **razzisti**. La stessa definizione, apparentemente più neutra di **nomadi**, è anch'essa fondata su pregiudizi dovuti, come generalmente avviene, a una

mancata conoscenza storica. Questo popolo, infatti, già in epoca antica era stanziale, vivendo nelle valli del fiume che noi chiamiamo Indo e loro Sinto. Furono in un numero significativo costretti ad abbandonare il loro territorio a seguito di un'invasione dei persiani nel secolo XI. Dunque non sono affatto nomadi per cultura o vocazione – a meno ovviamente di casi particolari – né alle origini e nemmeno oggi, visto che la grande maggioranza di Rom e Sinti è tutt'ora stanziale e, spesso, la minoranza nomade lo è indipendentemente dalla propria volontà.

Come è stato documentato da cronache armen e arabe tali popolazioni che in parte furono costrette a spostarsi verso ovest dopo l'anno mille erano già allora particolarmente abili nella lavorazione dei metalli, nell'allevamento dei cavalli, nella musica, nella danza, oltre a essere abili commercianti. Nonostante la diaspora di una parte di questo popolo, iniziata circa un migliaio di anni fa, sono riusciti a mantenere e tramandare la loro lingua e con essa la loro cultura. Evidentemente, in quanto profughi, una parte di queste popolazioni fu costretta a vivere di espedienti, finendo così in determinati casi per violare la proprietà privata altrui.

Questo permette in parte di comprendere gli editti che, già nei secoli passati, miravano ad allontanare tali profughi portatori di una cultura e di usi e costumi differenti, dalle popolazioni stanziali con cui entravano in contatto. Anche perché per il potere costituito rappresentavano, al contempo, un elemento che poteva in qualche modo destabilizzare l'ordine costituito e le tradizioni e le ideologie necessarie al suo mantenimento e un comodo **capro espiatorio**, contro cui far sfogare la rabbia impotente degli oppressi, nella già allora **guerra fra poveri così importante per tutelare gli ingiusti privilegi degli sfruttatori**.

L'invasione dei Balcani, dove in grandissima parte si erano stanziati sinti e rom in fuga dall'India, da parte dei Turchi – seguaci ortodossi e intolleranti della nuova religione cui avevano aderito – costrinse la parte della popolazione più legata all'indipendenza e ai propri costumi di cercare una via di fuga nell'emigrazione. Così fra il XIV e il XV secolo gruppi di sinti e rom cominciarono a trasferirsi nell'occidente cristiano, raggiungendo l'Italia dove si stanziarono in particolare in territori disabitati o abbandonati dalle popolazioni italiane, che contribuirono a ripopolare, soprattutto in Abruzzo e Molise. La grande maggioranza divenne così ben presto stanziale, sviluppando l'agricoltura oltre alle altre attività tradizionali già citate.

Anche in questo caso la differenza nel modo di pensare e di agire dei profughi era malvista dalle autorità delle comunità con cui entravano in contatto. Tanto che per evitare persecuzioni ottennero un documento dall'imperatore **Sigismondo** che li dichiarava “pellegrini del piccolo Egitto” [1], dunque appartenenti alle antiche comunità cristiane mediorientali finite sotto il dominio mussulmano. Sigismondo, essendo a capo di un impero multinazionale e in parte multiculturale tendeva, anche in questo modo, a contrastare il sorgere dei sentimenti nazionali che porteranno tanto al crollo degli imperi, quanto a una maggiore persecuzione dei popoli transnazionali come sinti e rom.

Stanziatosi in piccola parte in Italia, insieme ad albanesi e Greci, anch'essi in fuga dagli ottomani, finirono ben presto per ampliare la propria cultura attraverso il contatto con la cultura italiana, che a loro volta influenzarono. In particolare nel Rinascimento anche la cultura alta italiana, in ambito musicale, è stata positivamente influenzata dalla ricca tradizione musicale dei rom.

Ciò nonostante soprattutto i rom costretti a emigrare in seguito e, dunque, necessariamente più poveri e instabili, venivano considerati con sospetto dalle autorità costituite, sempre interessate ad alimentare la xenofobia e il sospetto verso stranieri, vagabondi e mendicanti, per meglio mantenere il proprio dominio sulle popolazioni locali. Perciò già nel XVI secolo, furono considerate genti barbare d'oriente, contaminate dall'aver vissuto per lungo tempo sotto il dominio degli infedeli mussulmani, tanto da essere banditi dai ricchi centri commerciali come Milano.

Tale persecuzione, con gli stessi motivi di fondo, dura purtroppo sino ai giorni nostri. Sebbene conosce dei picchi nelle fasi storiche in cui un modo di produzione in profonda crisi aggredisce un modo di produzione più moderno, giusto e razionale che rischia di affermarsi spodestando il primo. Così, per incanalare su un binario inoffensivo la sacrosanta rabbia popolare dinanzi **alla crisi e alla guerra**, la classe dirigente politica, al servizio della classe **economicamente dominante**, alimenta il mito del razzismo funzionale alla guerra fra poveri, attraverso la criminalizzazione dell'indigenza, per cui gli ultimi della società costituirebbero, in quanto tali, delle **classi pericolose**.

[..segue a pag 5 ./.](#)



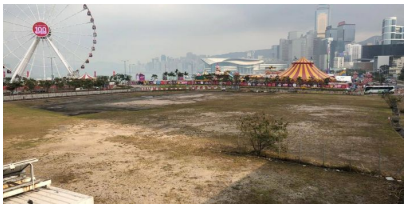
La VOCE

Degli esteri

Zhōnghuá Rénmín Gònghéguó

0:00 / 0:01

Andre Vltchek - Solo la Cina può salvare Hong Kong dai suoi fantasmi coloniali



Pechino, Xiang e altre città si stanno lasciando alle spalle



È ovvio che Pechino è in forte espansione: intellettualmente, artisticamente; in effetti, in tutti i campi della vita.

L'amica di Yuan, tornata da Londra e diventata curatrice dell'iconico "Big Egg" (il più grande teatro dell'opera al mondo), ha condiviso i suoi pensieri con me:

"Ero seduto a Londra, frustrato, sognando tutti quei grandi musicisti, in tutto il mondo. Ora vengono da me. Tutti vogliono esibirsi a Pechino. Questa città può farti o spezzarti. Senza essere iperbolico, questo è ora uno dei luoghi più importanti della terra. Proprio sotto lo stesso tetto, in una sola notte, possiamo avere una compagnia d'opera russa esibirsi nelle nostre grandi sale, in un'altra c'è un'opera cinese e un gruppo folcloristico boliviano in una sala per concerti. E questo è solo uno dei teatri di Pechino".

Quando gli artisti e i pensatori cinesi lottano per l'apice con le loro controparti occidentali, di solito sono Pechino, Shanghai e Shenzhen, "contro" Londra, Parigi e New York. Hong Kong è "da qualche parte", alle spalle, improvvisamente un ristagno.

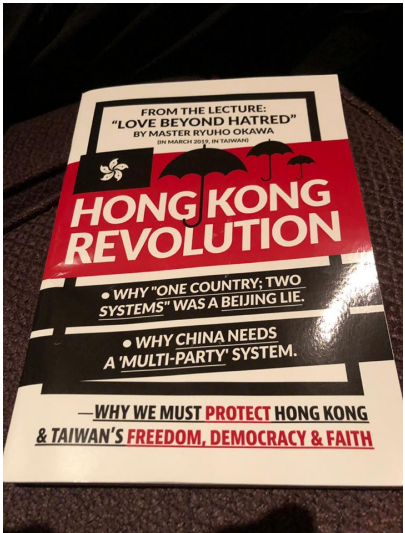
Mentre l'Università di Hong Kong e la City University di Hong Kong erano le migliori in Cina, molte istituzioni continentali di istruzione superiore, tra cui l'Università di Pechino e Tsinghua, stanno ora producendo molti più pensatori creativi all'avanguardia. Ho parlato in tutte queste scuole e posso confermare che i giovani di Pechino e Shanghai sono estremamente laboriosi, infinitamente curiosi, mentre a Hong Kong c'è sempre quell'aria lievemente arrogante di eccezionale, e mancanza di disciplina.

In passato le cosiddette "tartarughe marine" (studenti che andavano all'estero e ad Hong Kong, per poi tornare nella Cina continentale), venivano trattate come celebrità, ma ora è molto più facile trovare lavoro con la terraferma Diplomi cinesi.

Di recente, durante le riprese delle rivolte di Hong Kong, mi è stato detto da un addetto alla reception in uno dei principali centri commerciali:

"Non trattiamo bene i visitatori dalla Cina continentale. E hanno perso interesse per Hong Kong. Prima venivano qui, per ammirare la ricchezza. Ora, molti di loro stanno evitando questo posto. Ciò che abbiamo, anche loro, e spesso meglio. Se viaggiano, preferiscono andare a Bangkok o Parigi."

In questi giorni, il contrasto tra Xiang, Shanghai, Pechino e Hong Kong è scioccante. Le infrastrutture della terraferma sono incomparabilmente migliori. Le aree pubbliche sono vaste e la vita culturale è molto più avanzata di quella di una ex colonia britannica.



posto, ovvero alla Cina. "Un paese, due sistemi". È un ottimo contratto per i magnati turbo-capitalisti e per gli "attivisti" filo-occidentali. Ed è estremamente negativo per la gente media di Hong Kong. Pertanto, dopo mesi di rivolte sponsorizzate dall'Occidente, l'amministrazione di Hong Kong ha fatto il conto.

I giovani teppisti sanno molto poco della loro città. Ho parlato con loro, ampiamente, durante le loro prime rivolte anti-Pechino nel 2014 (la cosiddetta "Rivoluzione degli Ombrelli").

Correttamente, allora e ora sono stati frustrati dal declino del tenore di vita, dalle difficoltà a trovare un lavoro ben retribuito e a trovare alloggi a prezzi accessibili. Mi hanno detto che "non c'è futuro per loro" e che "le loro vite non vanno da nessuna parte".

Ma rapidamente, la loro logica è crollata. Pur comprendendo quali enormi progressi, l'ottimismo e lo zelo si osservano nella Repubblica popolare cinese, sotto la guida del Partito comunista, hanno comunque richiesto più capitalismo, che in realtà sta rovinando il loro territorio. Nel 2014 e ora stanno insultando il Partito Comunista.

Essendo cresciuti sui valori superficiali dell'egoismo, ora sono traditi nel loro stesso paese e hanno iniziato campagne, sollecitando le potenze straniere, tra cui Stati Uniti e Regno Unito, a "liberarli". Tutto solo per un fugace momento di fama, per una "rivolta di selfie".

Testo e foto: Andre Vltchek

Hong Kong sta perdendo terreno nella Cina continentale. I suoi tassi di povertà sono alti, soffre di corruzione e capitalismo selvaggio. Ora è la città più costosa della terra. Le persone sono frustrate, ma paradossalmente stanno accusando Pechino socialista per i loro problemi, anziché l'eredità del colonialismo britannico. "Dall'altra parte della linea", Shenzhen, Shanghai, Hong Kong in quasi tutti i campi.

Quando il mio caro amico e un grande pianista di concerti di Pechino, Yuan Sheng, viveva a New York, registrando, tenendo concerti e insegnando alla prestigiosa Manhattan School of Music, mi disse che piangeva di notte: "Negli Stati Uniti Stati, imbrattano la Cina. Mi sono sentito ferito, indifeso".

Ritornò a Pechino, restituì la sua carta verde e iniziò a insegnare al Conservatorio di Pechino. Non si è mai pentito della sua decisione. "Pechino è molto più eccitante di New York, in questi giorni", mi ha detto.

Per liberare da chi? La Cina, purtroppo per Hong Kong, non interferisce negli affari economici e sociali di Hong Kong. Semmai, costruisce nuove infrastrutture, come un enorme ponte che ora collega Hong Kong con Macao (una ex colonia portoghese) e un sistema di treni ad alta velocità, che collega Hong Kong con diverse città della Cina continentale.

Più frenano gli spettacoli di Pechino, più viene condannato dai rivoltosi e dai media occidentali, per "brutalità". Altre stazioni della metropolitana e proprietà pubbliche vengono distrutte dai rivoltosi, più flussi di simpatie per loro dai politici di destra tedeschi, statunitensi e britannici.

Per decenni, i colonialisti britannici hanno umiliato la gente di Hong Kong, trasformando contemporaneamente la loro città in una megalopoli brutale, e per gli standard asiatici, spietata e completamente orientata al business. Ora le persone sono confuse e frustrate. Molti si chiedono, chi sono veramente?

Per Hong Kong, questo è un momento difficile della ricerca dell'anima.



camerieri europei.

Anche il turismo è in calo a Hong Kong, del 40%, secondo i dati recenti.

Assurdo: i rivoltosi vogliono esattamente ciò che il Partito comunista cinese sta fornendo: vogliono una vera lotta contro la corruzione, nonché un deciso tentativo di risolvere le crisi abitative, creare nuovi posti di lavoro e fornire più servizi pubblici. Vogliono una migliore istruzione e una vita generalmente migliore. Vogliono "Shanghai o Pechino", ma dicono che vogliono essere una colonia del Regno Unito o una dipendenza degli Stati Uniti.

Definiscono vagamente obiettivi comunisti e poi gridano di essere contro il comunismo.



La Cina è ora pronta per celebrare il suo settantesimo anniversario della fondazione della Repubblica popolare cinese.

Chiaramente, l'Occidente sta usando Hong Kong per rovinare questo grande momento.

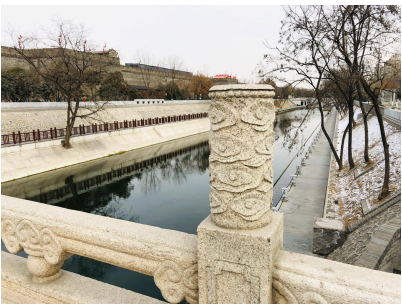
Dopo aver lasciato Hong Kong, a Shanghai, ho visitato una brillante mostra di realismo socialista presso l'iconico e monumentale China Art Museum. Il paese sotto la guida del presidente Xi è di nuovo fiducioso, rivoluzionario e sempre più socialista; all'orrore del declino dell'Occidente. È una nazione orgogliosa con città grandi ed eleganti costruite dal popolo, per il popolo e con una campagna progressivamente ecologica. I suoi risultati scientifici, intellettuali e sociali parlano più delle parole.

Il contrasto tra Hong Kong e Shanghai è enorme e in crescita.

Ma non fraintendetemi: mi piace Hong Kong. Ho più di 20 anni di storia con quella signora anziana, nevrotica e le isole fuori mano.

viziata. Sento il suo polso. Adoro i vecchi tram e traghetti e le isole fuori mano.

Ma il fascino di Hong Kong sta nel suo decadimento.



Hong Kong non ha "Big Egg"; nessun teatro famoso in cui i più grandi musicisti stordiscono il mondo. Il suo unico museo d'arte è chiuso per ricostruzione, da anni, e riaprirà solo alla fine del 2019. La sua vita culturale è superficiale, persino ridicola, per il luogo che si sta marchiando come la "Città del mondo dell'Asia". Non ci sono grandi scoperte fatte qui. Sono tutti affari. Grandi, grandi affari. E decadimento strisciante.



Pechino potrebbe "liberare" Hong Kong, facilmente; per dargli uno scopo, un orgoglio e un futuro.

Ma i giovani teppisti vogliono essere liberati da Washington, invece. Vogliono essere ricolonizzati da Londra. E non consultano i loro concittadini. Ciò riflette chiaramente la loro idea di "democrazia". Non la "regola del popolo", ma la "regola dell'Occidente".

Non solo provano disprezzo per il loro paese, ma disprezzano e intimidiscono anche i loro concittadini che vogliono semplicemente avere una vita significativa, basata sui valori cinesi.

Segue da Pag.3: Rom e Sinti

Per quanto riguarda il nostro paese l’apice della persecuzione dei rom si raggiunge alla vigilia della **Seconda guerra mondiale**, quando il regime fascista, per volontà esplicita di Mussolini, inaugura una politica di pesantissime discriminazioni “razziali”, legalizzate nel 1938, che colpiscono le principali minoranze etniche e religiose, in primo luogo ebrei e rom. Questi ultimi, in particolare, subiscono la tragica sorte delle popolazioni coloniali africane che non avevano adeguatamente sostenuto il dominio imposto dall’imperialismo straccione italiano. Furono anch’essi in massa deportati in campi di concentramento dove in larga parte trovarono, come già era avvenuto per le popolazioni coloniali, una terribile morte di stenti.

Ancora più terribile fu la persecuzione che destinò ai sinti e rom la **Germania nazista**, da diligente allieva del fascismo in grado di “superare” in diversi campi il maestro. Nel corso della guerra, via via che le cose si mettevano male per l’esercito nazista, che inizialmente era ritenuto irresistibile, ma aveva poi subito un’autentica disfatta da parte dell’Armata rossa dopo l’aggressione all’Urss, anche i rom finirono per essere utilizzati, come gli ebrei, da capro espiatorio, sempre sulla base dell’irrazionalistico mito della purezza razziale. Per cui i rom, come gli ebrei, erano accusati di essere razze inferiori che contaminavano la superiore razza ariana.

Paradossalmente il genocidio cui andarono incontro sinti e rom fu meno sistematico di quello degli ebrei, perché a differenza di questi ultimi, che in larga misura erano stati o si erano integrati, i rom erano stati lasciati maggiormente ai margini della società, tanto che anche nella democratica **Repubblica di Weimar** era stato creato, già nel 1929, un “Ufficio centrale per la lotta contro la piaga zingara”. Lo scopo era di fare dei rom un capro espiatorio per la terribile crisi economica che colpiva tutti i paesi a capitalismo avanzato. Così, sebbene non pianificata come quella degli ebrei, anche rom e sinti verso la fine della guerra furono nei fatti condannati alla soluzione finale nei campi di sterminio. D’altra parte nel momento che compresero a quale sorte erano condannati, furono gli unici a trovare la forza e il coraggio di organizzare una significativa resistenza nei **campi di sterminio**, riuscendo a resistere per ben tre mesi prima di essere passati per le armi.

D’altra parte, proprio perché più integrati e considerati a tutti gli effetti occidentali, gli ebrei, dopo la **sconfitta dei nazi-fascismo**, non furono più generalmente discriminati, ghettizzati e soggetti addirittura a veri e propri pogrom come avviene ancora ai giorni nostri ai rom. Addirittura si potrebbe pensare che la discriminazione verso rom e sinti sia considerata quasi come un segno di adesione al mondo occidentale. Tanto che nella maggior parte dei paesi dell’est europeo, dopo che negli anni della abortita transizione al socialismo sinti e rom erano stati generalmente integrati nel caso lo volessero, o valorizzati nelle professioni che avevano tradizionalmente praticato (in particolare in Jugoslavia), tutt’oggi sono sempre più apertamente discriminati in paesi che sono entrati nella Nato e nell’UE come l’Ungheria, o aspirano a entrarvi come l’Ucraina.

Si tratta certo di casi limite, in cui ancora oggi vi sono veri e propri pogrom contro sinti e rom, ma più in generale con la vittoria della controrivoluzione nei paesi dell’est europeo è aumentato il razzismo, la maggioranza della popolazione si è impoverita e molti, fra cui anche diversi rom, sono stati più o meno costretti a emigrare. Da questo punto di vista particolarmente devastante è stata l’aggressione imperialista che ha dissolto la Jugoslavia. Si sono così riversati in occidente come profughi diversi rom, che da secoli erano stanziati nell’Europa orientale.

Questo ha favorito la ripresa della propaganda razzista del populismo di destra, che alimenta il mito secondo cui gli zingari sarebbero tradizionalmente dei ladri. Si tratta al solito di un pregiudizio che si afferma solo grazie all’ignoranza. In effetti la grande maggioranza dei rom è stanziale e vive (circa il 90%) ancora nei Balcani e, soprattutto, in Romania. In questi paesi dove per lo più risiedono, i tassi di criminalità non sono mai stati superiori a quelli della restante parte della popolazione.

In Italia rom e sinti sono circa 150.000, in gran parte stanziali in Italia dal medioevo. Anche in questo caso il tasso di criminalità non è diverso dagli altri italiani. I problemi riguardano l’esigua porzione di rom recentemente giunti in Italia in condizioni di profughi, costretti a sopravvivere in condizioni disumane in veri e propri campi di segregazione. Non avendo nulla, non avendo quasi mai la possibilità di avere un lavoro normale - in quanto praticamente nessuno assume un rom proveniente da un campo profughi - con un numero molto alto di minori (nei campi il 50% della popolazione ha meno di 16 anni) scarsamente alfabetizzata, è evidente che vi siano tassi di micro criminalità più elevati della media e di grande criminalità decisamente inferiore. Bisogna, infine, considerare che questa minoranza, costretta a sopravvivere in condizioni disastrose, in Italia è davvero ultraminoritaria, appena lo 0,25% della popolazione, ovvero la percentuale più bassa d’Europa.

Note:
[1] Da questa presunta provenienza egiziana deriva il termine gypsies, che sarebbe stato in seguito ulteriormente storpiato in gitani, termine con cui vengono ancora definiti, con un’accezione per lo più negativa, queste popolazioni. Prendiamo questa e altre informazioni da un’interessante intervista a uno dei più significativi intellettuali rom viventi, Santino Spinelli, a cura di Damiano Tavoliere, intitolata La cultura millenaria di un popolo, pubblicata su “Il manifesto” del 10/8/2019. Sullo stesso numero si trova un altro articolo molto interessante, opera anch’esso di Damiano Tavoliere, intitolato Un genocidio dimenticato da cui abbiamo tratto dati importanti per la stesura di questo articolo.

La vita al lavoro, il senso dei lavori: pensieri e pratiche femministe

Considerazioni dal convegno “Libertà delle Donne nel XXI secolo” che si è tenuto a Roma alla Casa Internazionale delle Donne di Ida Paola Sozzani 27/10/2019



Roma. Molto frequentato e intenso il **convegno del 11, 12 e 13 ottobre alla Casa internazionale delle Donne** in via della Lungara a Roma, indetto raccogliendo l’invito lanciato dal gruppo di lavoro Libertà delle donne nel XXI secolo in partnership con la Casa e Transform Europe: una quarantina di relatrici, attiviste e studiose internazionali di diverse generazioni hanno apportato contributi di analisi, resoconto di casi emblematici e riflessioni sul tema del Lavoro, sul suo

senso per le donne oggi, e sulle prospettive che i nuovi lavori possono dare alle più giovani: una riflessione in ottica femminista, che si è forzata di tenere insieme teoria e pratiche, desideri e realtà, ricerca del lavoro e ricerca di sé.

La necessità di un’economia politica femminista che ci consenta di svelare la connessione fra disuguaglianza e radici sociali della violenza e delle guerra è stata la chiave del significativo intervento della tedesca **Heidi Meinzolt**, responsabile per l’Europa della WILPF, Women’s International League for Peace and Freedom, e coordinatrice del gruppo di lavoro women&gender della Civic Solidarity Platform dell’OSCE Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa istituita in seguito agli accordi di Helsinki del 1975.

Da esperta in tema di sicurezza delle persone, rispetto dei diritti delle donne e della pace, prevenzione e soluzione non violenta dei conflitti, con particolare attenzione al ruolo delle donne nei processi di pace, Meinzolt ha approfondito **l’impatto delle politiche neoliberiste sui contesti sociali e sull’innescò di misure di austerità e conseguente impoverimento, crescita delle spese militari, perdita dei diritti umani e povertà delle donne**.

La relatrice tedesca ha ricordato come non sia stato di aiuto nell’immettere dinamiche trasformative nel modo di fare economia negli ultimi venti anni neanche il **Global Compact for Business and Human Rights**, un patto volontario senza però vincolo legale per implementare un insieme di valori chiave nelle aree dei diritti umani, delle donne, delle tutele sindacali e standard del lavoro, legalità, contrasto alla discriminazione e al lavoro minorile e tutela ambientale. Si tratta di un’iniziativa accesa a New York nel 1999 dalle Nazioni Unite di Kofi Annan con i business leader riuniti a Davos, e nel corso di questi decenni è stato sottoscritto dai top manager di oltre 18.000 aziende da 160 Paesi del mondo che aderendo a una piattaforma di valori condivisi e linee guida, e attraverso un forum di verifica periodico, si propongono di contribuire a una nuova fase della globalizzazione che dovrebbe essere caratterizzata dal coinvolgimento di aziende, sindacati e associazioni di categoria con azioni precise di sostenibilità nel lungo periodo, cooperazione internazionale e partnership, con il fine di immettere nelle leggi economiche anche la prospettiva di portatori di interesse sociale diverse dalle imprese, quali l’ambiente e il clima, le minoranze discriminate di tipo etnico, di genere e di orientamento sessuale, etc.

Un ottimismo progressista che si infrange però sulla realtà del Business globalizzato fatto oggi di imponenti cambiamenti climatici, recessione economica, competizione per le risorse divenute insufficienti per garantire i tassi di crescita: uno scenario che **allarga il divario economico fra Paesi e produce nuovi conflitti e guerre** che negli ultimi anni sono apparsi esplodere in contesti geopolitici locali apparentemente circoscritti - spesso connotati da dinamiche di tribalismo - ma che a un’analisi attenta sono il riflesso e il portato di interessi di profitto globali, e criticità volutamente immesse nel sistema dal neoliberismo forzato dalle élite economico-politiche sulle masse della popolazione mondiale.

Nei conflitti bellici l’allentamento e la dissoluzione della compagine sociale sovvertita dalle dinamiche militari - con immancabile corollario di pulizia etnica, rapimenti, stupri di guerra e sostituzione di popolazioni - **espone le donne in maniera spropositata alla violenza e allo sfruttamento sessuale**, come abbiamo visto emblematicamente succedere nella guerra contro l’Isis/Daesh e nei conflitti africani. Questa condizione di insicurezza persiste poi nelle fasi - o intervalli - postbellici connotandosi stabilmente come Tratta verso il Nord del mondo e traffico di esseri umani. L’aggressività della dinamica capitalista nelle comunità rurali del Sud America, portata avanti dalle multinazionali anche recentemente in Amazzonia, **produce devastazioni ambientali inusitate, e l’impatto violento e il prezzo maggiore lo pagano le donne e i bambini**, ricacciati e costretti in contesti depauperati, inquinati e privi di qualsiasi diritto e protezione sociale.

Nel continente Europa il capitalismo finanziarizzato sta perseguendo la flessibilità nel lavoro, l’outsourcing cioè le esternalizzazioni e le delocalizzazioni selvagge e i conseguenti licenziamenti di massa, per trarre profitto dal dumping intraeuropeo, e nel caso delle multinazionali da un regime di sostanziale impunità ed “evasione fiscale” legalizzate: secondo i dati della CGIA di Mestre **le big corporation pagano il 5% di tasse sui profitti godendo un vantaggio sistematico rispetto alle altre categorie produttive che sono tassate al 42,4%**. Questi dati si riferiscono al 2017, con l’Italia al sesto posto per imposizione fiscale tra i grandi Paesi industrializzati. Sempre più la finanziarizzazione dell’economia - una dinamica parassitaria in cui si vorrebbe che il denaro creasse altro denaro senza immettere lavoro nelle società - **mette le ali ai paradisi fiscali anche all’interno della UE sottraendo risorse e minando pesantemente il welfare europeo**, che aveva tentato timidamente dal dopoguerra di “socializzare i costi” della “riproduzione sociale” gravante solo sulle spalle delle donne. **Ora il welfare sta declinando rapidamente e sono soprattutto le donne a pagarne il conto:** dover scegliere se lavorare o fare figli (in Italia nel 2018 ci sono stati 35.000 abbandoni lavorativi di donne con figli).

Si allarga anche la fascia dei working poors: nel 2017 un lavoratore su dieci rientrava in quest’area grigia, cioè di quanti, soprattutto donne, pur avendo un impiego sono ricacciati in una condizione di povertà relativa. Intanto al crollo del welfare sociale la ricetta capitalistica contrappone la **privatizzazione e conseguente monetizzazione dei rischi sociali** - vera manna per enti assicurativi e Fondi di investimento - peccato che le europee guadagnino troppo poco per permettersi assicurazioni e secondi e terzi pilastri pensionistici.

Al culmine di questo “psicodramma” economico anche gli Stati, aggrediti dalle agenzie di rating, vengono batostati dalle politiche di austerità imposte dagli organismi di controllo sovranazionali che hanno abbracciato la filosofia del “debito pubblico”.

In questo contesto la **questione migratoria - malgestita e maldigerita** - anziché essere letta come epifenomeno e conseguenza delle contraddizioni della attuale fase capitalistica, ha finito per intercettare e aumentare il senso di frustrazione del corpo sociale europeo, che la utilizza come “capro espiatorio” deresponsabilizzante, mentre si assiste all’**esplosione di grandi conflitti sociali tra cui emblematiche sono state le recenti proteste dei Gilet Gialli** nei principali centri urbani della Francia.

Questa fase dell’Europa **si traduce a livello antropologico in individualismo sociale, sfiducia istituzionale, diserzione dal voto e dalla partecipazione, mentre a livello politico assume un volto ideologico, con la rinascita di istanze identitarie**, da cui emergono atteggiamenti di nazionalismo esasperato, populismo e razzismo, attacco ai diritti delle donne, come si osserva in particolare nei Paesi del Gruppo di Visegrad e in Italia, ma un po’ dappertutto in Europa: atteggiamenti che si coagulano in **rivendicazioni localistiche** - delle minoranze Sudtirolesi in Italia e dei Danesi in Germania - e in istanze di “decontestualizzazione” e autonomia, come in **Catalogna** o nella richieste di “andarsene” da parte delle ristrette élite economiche della **Brexit** inglese.

Sul pericolo di arretramento dei diritti delle donne nei paesi centro europei si è concentrato anche l’intervento dell’ungherese **Borbála Juhász**, storica del femminismo e attivista in Ungheria della European Women’s Lobby. La strumentalizzazione del dibattito sul “gender” nell’Ungheria di Orban, e l’enfasi sul ruolo tradizionale della donna nella famiglia, posta da ideologie nazionalistiche e religiose reazionarie, è stato il pretesto per rilanciare una **politica demografica familistica** che attraverso strumenti come il congedo di maternità di tre anni per le mamme sta espellendo le donne dal mercato del lavoro.

Meinzolt ha anche portato l’esempio della società tedesca dove **lo split sociale e il differenziale nelle opportunità sono in questi anni drammaticamente aumentati**: traumi che producono paura e frustrazione, e grande rabbia sociale che innescano un cortocircuito di atteggiamenti di ansia, diffidenza, e aumento della violenza anche nelle relazioni interpersonali e di genere: “Anche nel cuore dell’Europa la gente sta acquistando armi, e ci troviamo ormai in presenza anche da noi di una popolazione armata: il 25% dei tedeschi tiene in casa armi leggere a cui ricorre per difesa e sempre più in caso di violenza domestica: **si registra infatti un aumento di omicidi e femminicidi**”.

Dalla crisi del 2008, in Germania il mantra di “mettere le donne al lavoro” e del loro “Business empowerment” per sostenere la società viene ancora continuamente ripetuto, e oggi rimotivato secondo la precettistica della moderna womenomics, **senza mai mettere in discussione le contraddizioni prodotte dalla crescita economica capitalistica**. Anche nella discussione sul clima, anticipate dalla grande tradizione dei Verdi tedeschi, la pregiudiziale che viene sempre portata dalla politica è che gli interventi correttivi devono salvaguardare la crescita. Nelle Università tedesche in generale non si prendono in considerazione modelli alternativi, ma alcune economiste hanno incominciato a **introdurre nell’insegnamento elementi di economia femminista alla ricerca di un’alternativa alla crescita spasmodica e obbligatoria**. “A questo punto è compito delle donne e delle femministe in particolare mettere in discussione questi assiomi: le donne spagnole e perfino le svizzere a modo loro l’hanno fatto nel 2018, scendendo in strada e reclamando un cambiamento di sistema e della filosofia stessa del lavoro, mentre le donne tedesche per ora si rifiutano di ripetere la storica esperienza delle ‘Suffragette’ per chiedere i propri diritti”.

Un atteggiamento che secondo Heidi Meinzolt il movimento delle donne contemporaneo dovrebbe rilanciare in tutta l’Europa, mutuando per esempio la campagna lanciata da WILPF **Move the money from war to Peace** per ridurre le spese militari e ri-orientarle verso voci di welfare sociale come lavoro, salute, scuola. Le donne devono spingere a livello istituzionale governi e UE a implementare gli obiettivi della **Piattaforma di Pechino** promossa dall’ONU nel 1995 e rinnovata in varie Conferenze Mondiali delle donne; un impegno sottoscritto da quasi tutti i Paesi europei per implementare 12 aree critiche per le donne, che sono state enfatizzate anche dalla recente campagna ONU “Pianeta 50-50 entro il 2030”: **povertà, istruzione e formazione, salute, diritti delle bambine e violenza contro le donne, conflitti armati, economia, potere e processi decisionali, meccanismi per favorire il progresso, diritti fondamentali, media, ambiente**.

Annick Coupé, sindacalista e presidente di Attac France, associazione che si batte per i diritti ambientali, della casa, del lavoro e contro l’impunità delle multinazionali ha portato il caso Francia come esemplare della situazione dei paesi europei a sviluppo consolidato dove, a fronte di 40 anni di occupazione di massa - con 16 milioni di uomini e 14 milioni di donne nella forza-lavoro -, persiste l’ineguaglianza delle donne sia nel lavoro domestico - che resiste nelle famiglie a ogni redistribuzione tra i generi - sia nel mercato del lavoro sotto vari aspetti: **il tasso delle donne sottoccupate, cioè di quelle costrette a lavorare meno di quanto vorrebbero, resta alto e il lavoro discontinuo e part-time le vede all’82% del totale**, riflettendosi in un futuro di pensioni povere e svilimento sociale per le donne che già oggi subiscono **un differenziale pensionistico pari al 40%, mentre per le occupate il differenziale salariale con gli uomini raggiunge il 20%**.

Le donne nella loro generalità in Europa non sono state in questi decenni risparmiate dall’aderire a quel dispositivo messo in gioco dal capitalismo sviluppista che è consistito nell’espansione della (bassa) classe media, una dinamica del desiderio che ha saputo creare l’illusione di una forma di mobilità sociale che appaga soprattutto il bisogno e le aspirazioni di autorealizzazione individuali. E allora nel corso delle generazioni novecentesche molte si sono gettate negli studi e nel perseguire carriere professionali un tempo riservate agli uomini: **peccato che nel mercato del lavoro francese oggi le donne continuino a vivere nel demansionamento cronico** - 2/3 dello Smic, il salario minimo introdotto in Francia nel 1950, finisce nelle buste paga delle donne - con limitate filiere professionali accessibili, blocco delle carriere, prepensionamento forzato.

Soprattutto, le giovani donne oggi sono costrette a vivere all’ombra della sottoccupazione e di salari parziali frutto di “lavoretti” e patchwork esistenziali insostenibili. L’alta

..segue ./

Segue da Pag.5: La vita al lavoro, il senso dei lavori: pensieri e pratiche femministe

scolarizzazione raggiunta dalle giovani donne e l’alta formazione universitaria che le vede ben più protagoniste dei maschi nelle lauree e nei dottorati non sono più dinamiche capaci di garantire un qualche ascensore sociale al “gentil sesso”. **Non sono bastate dunque le leggi a garantire diritti sociali e lavorativi reali alle donne all’interno del costruito patriarcale delle società occidentali:** la società e il mondo del lavoro resistono al desiderio di uguaglianza femminile e potranno essere investiti dal cambiamento solo attraverso un’azione di decostruzione culturale che passi per la messa in discussione del ruolo della donna prima che nel lavoro, nella politica, nella famiglia e nelle relazioni di genere fra donna e uomo.

Anche l’italiana **Claudia Candeloro** ha evidenziato come in ragione del processo di integrazione europea la normativa italiana sul lavoro abbia subito grandi cambiamenti che **hanno fatto deragliare il sistema italiano delle tutele da una fase di “universalità” dei diritti guadagnata sulla scia delle lotte del movimento operaio degli anni ‘60 e ‘70 del Novecento alla fase attuale, in cui vaste categorie di lavoratori e lavoratrici nella New Economy non sono più tutelati nei diritti sindacali, del lavoro e della conciliazione famiglia-lavoro**. Accanto alla erosione di tutele storiche come il diritto al reintegro nel posto di lavoro per licenziamenti senza giusta causa (che impegnava a tempo pieno avvocati e giudici lavoristi durante le crisi industriali tra gli anni Sessanta e Novanta), si è evoluta una normativa antidiscriminatoria che ambirebbe alla tutela rafforzata di gruppi di lavoratori considerati potenzialmente a rischio di discriminazione a motivo della loro ideologia, età, genere, orientamento sessuale, o condizioni di disabilità. Candeloro denuncia come una siffatta normativa, lungi dall’aver garantito una tutela rafforzata alle lavoratrici - peraltro rimaste oggetto di ricatto su più fronti in ambito lavorativo - le costringa invece ad assumere l’onere quasi sempre insostenibile di dimostrare che la violazione dei loro diritti è conseguenza di un “atteggiamento discriminatorio”, derubricando di fatto a conflitto inter partes (di natura privatistica) la fondamentale lesione di un diritto alla tutela nel Lavoro che è e deve restare universale.

Skerdilajda Zanaj - Economista, professoressa associata e delegata di Genere all’Università del Lussemburgo e consulente del governo albanese per la regolamentazione economica e il processo di adesione all’Unione Europea - ha presentato il caso del suo paese, **l’Albania: la nazione europea più povera ma con un tasso di partecipazione delle donne al lavoro maggiore che in Italia**. Nella Culture Economics le ricerche recenti indagano, formalizzano attraverso dati matematici ed enfatizzano l’impatto dei differenziali di formazione, genere, etnia, e altre variabili socio-economiche tra le discriminanti nell’accesso al lavoro e a migliori opportunità occupazionali, soprattutto dopo l’avvento della New Economy. Con riferimento a 4 fattori fondamentali attivi sul divario di Genere nel Lavoro nella generalità dei Paesi - fattori storico-geografici, norme sociali e loro trasmissione, sviluppo economico e povertà - S. Zanaj ha evidenziato come in Albania l’atteggiamento sociale nei confronti delle donne e dei loro ambiti lavorativi sia stato diverso durante l’occupazione ottomana per cinque secoli dal 1478 al 1912, l’occupazione italiana e tedesca dal 1939 al ‘43 e nell’esperienza della Repubblica Socialista di Albania tra ’46 e 1991.

Nel 2003 uno studio realizzato da Guiso, Sapienza e Zingales aveva evidenziato come, pur con differenziali fra le diverse religioni, **le persone religiose e i fedeli attivi esprimono meno supporto verso i diritti delle donne e verso un ruolo delle donne all’interno della famiglia diverso da quello tradizionale**. Lo studio Telhaj&Murphy del 2019, ha analizzato secondo seri criteri econometrici la variabilità della partecipazione al lavoro delle donne nel periodo “antireligioso” successivo al 1967, anno in cui l’Albania si era dichiarata primo paese ateo al mondo, vietando ogni forma di espressione religiosa. Dalla ricerca emerge il profondo impatto della religione sui ruoli di genere e l’accesso delle donne al mercato del lavoro. **Da un paese “feudale” fino al 1946, dove la donna lavorava nei campi, sostanzialmente esclusa dal mercato del lavoro, in 20 anni sono state guadagnati grandi diritti al lavoro per le donne, prima nella fase dell’Albania comunista, e poi il trend è continuato** grazie alla trasmissione intergenerazionale tra madre e figlia albanese del nuovo modello culturale di donna-lavoratrice e le donne non sono più “tomate a casa”. Oggi l’accesso alla formazione universitaria delle donne albanesi è in costante crescita e **la loro partecipazione al mercato del lavoro è esplosa raggiungendo il 57,7% con un incremento veloce di 8 punti negli ultimi 5 anni, mentre il divario salariale fra donne e uomini è di solo 5,4 punti percentuali, quando la media mondiale è del 18,4%** (dati ILO, International Labour Organization 2018).

Tra gli studenti universitari albanesi il 44,6% sono maschi e il 67,9% sono femmine e gli stage di specializzazione all’estero (Tirana-Lussemburgo per es.) vedono protagonisti quasi solo le studentesse, che si mettono in gioco molto più dei colleghi maschi. Oggi le donne in possesso del titolo di professore ordinario nell’università di Tirana sono il 45,2%, mentre in Lussemburgo sono il 14,2%, e nel 2017 la presenza femminile negli organi accademici dirigenti a Tirana è stata del 38,1%.

Un aspetto particolare è poi la propensione e l’alto numero di studentesse iscritte alle facoltà di scienze esatte - le cosiddette STEM: Science, Technology, Engineering and Mathematics - più alto della Francia e Belgio messi insieme (Dati EUROSTAT) pur avendo l’Albania un’unica università pubblica fondata nel 1957, l’Università statale di Tirana da cui è gemmata divenendo autonoma l’Università Politecnica. Fondato nel 1957, l’ateneo di Tirana oggi comprende sette facoltà con oltre trenta Dipartimenti che coprono le scienze umane e sociali, economiche, naturali e biomediche. Gli studenti immatricolati sono circa 14.000 e i professori 600. Il fenomeno della propensione alle Stem sembra riflettere però anche una scarsa libertà di scelta delle donne ed è stato osservato in vari paesi in via di sviluppo come Algeria, Tunisia, Vietnam, Albania, Indonesia, dove la scelta delle competenze diventa pregiudiziale per l’inserimento lavorativo nei campi tecnologici dei nuovi lavori, mentre nei paesi a sviluppo socio-economico di più antica data come quelli nord e centro europei (Svezia, Irlanda Svizzera, Germania, Francia, Italia) le donne continuano a scegliere secondo il proprio “gusto” valoriale che appare tuttora legato a modelli culturali tradizionali (facoltà umanistiche, scienze sociali o dell’area medica) che non intercettano le possibilità lavorative offerte dal modello di sviluppo globalizzato e sempre più tecnologizzato.

Skerdi Zanaj sottolinea anche come, oltre all’alta formazione, un altro fattore che impatta sul lavoro delle donne sono le politiche di genere dello Stato (Gender Policies) risultato dell’attività legislativa prevalentemente parlamentare: **ebbene queste politiche di genere aumentano e si qualificano proporzionalmente alla presenza nei Parlamenti nazionali e sovranazionali di un alto numero di deputate e senatrici donne:** in Albania si è passati dal 18% del 2013 al 29% del 2018. Molto interessante a questo proposito lo Studio Lippman del 2019 che in Francia ha analizzato l’attività parlamentare nell’arco del 2017 in cui sono stati presentati circa 300.000 emendamenti parlamentari. Dallo studio emerge come le donne parlamentari difendano gli interessi e i diritti delle donne più dei deputati maschi, concentrando la propria attività legislativa sulle questioni di genere, seguite dai temi riguardanti i minori e la salute. I parlamentari maschi hanno invece una maggior probabilità di presentare emendamenti sulle questioni elettorali e militari. Le donne in Parlamento dunque hanno il doppio delle probabilità di avviare emendamenti relativi alle donne, ed è quindi evidente come le Quote di Genere negli ambiti della rappresentanza politica producano uno spostamento delle decisioni politiche e una maggiore priorità per le questioni femminili in Parlamento.

Enrica Rigo, professoressa associata di Filosofia del diritto all’Università Roma Tre è una ricercatrice sui temi giuridici della cittadinanza anche in rapporto ai confini esterni dell’Europa e in rapporto al processo di allargamento europeo e alla critica postcoloniale. Riga è anche attivista a Roma del movimento **Non Una di Meno**. Dalla sua esperienza di direttrice della Clinica del Diritto dell’Immigrazione e della Cittadinanza ha riportato osservazioni sulle contraddizioni del rapporto fra donne autoctone e donne migranti: richiamandosi agli scritti di Sara Farris e raccontando l’esperimento sociale di Barbara Ehrenreich - la saggista, accademica e opinionista socialdemocratica statunitense che a fine anni novanta visse in prima persona l’esperimento sociale di sopravvivere tre mesi lavorando con un salario minimo come cameriera, donna delle pulizie e commessa nei supermercati Walmart -, ci ha ricordato come **la liberazione delle donne occidentali si sia poggiata storicamente e continui a fare perno sulla subordinazione delle donne migranti**.

Denunciando come la mobilità dei lavoratori in Europa sia oggi appiattita sotto una definizione e regolamentazione legata al solo lavoro produttivo, Rigo ha analizzato **il ruolo che la mobilità umana, in particolare delle donne, svolge nel processo di riproduzione sociale e della forza-lavoro**, come emerge anche dagli studi di Silvia Federici e Alisa del Re, ed evidenziando **il grande apporto delle donne migranti** alle società di arrivo (sia in termini fiscali e contributivi sia in termini di lavoro di cura e di welfare sociale per donne, bambini e anziani) e naturalmente alle società di partenza in termini di rimesse economiche, fondamentali per la sopravvivenza di interi nuclei familiari nel paese d’origine.

Sulle tematiche migratorie è intervenuta anche **Edda Pando**, peruviana giunta in Italia da Lima vari anni fa, nel 1991, e fondatrice di Arci Todo Cambia, dell’Università Migrante di Milano e della rete Milano senza frontiere; come attivista per i diritti dei migranti sostiene l’autorganizzazione dei migranti nel capoluogo lombardo e percorsi interculturali fra immigrati e autoctoni. Pando parla di “paradigma migrante”, nel senso che **i lavoratori e le lavoratrici stranieri immigrati in Italia rappresentano sempre più ciò che il sistema vorrebbe estendere come modalità generalizzata di sfruttamento verso i lavoratori e le lavoratrici autoctone:** precarietà assoluta, assenza di qualsiasi stabilità lavorativa, mancanza di tutele sindacali, ricattabilità costante e **perenne instabilità materiale ed esistenziale**.


Enrica Rigo ed Edda Pando hanno posto questioni che chiedono una risposta urgente e politica: “Per quale motivo in Italia i Decreti Flussi non si fanno più dal 2011 e in Italia si entra solo per ricongiungimento o Asilo? Integravamo 170.000 lavoratori stranieri l’anno; ora dove li prendiamo e perché preferiamo prenderli dalle migrazioni forzate? Tra il 2014 e il 2017 le donne richiedenti asilo sono quadruplicate e si muovono per lo più sulla rotta del Mediterraneo centrale, mentre su quella Balcanica più del 50% sono donne e bambini. Perché stiamo chiudendo le frontiere proprio adesso? **Perché non si rinnovano i permessi di soggiorno? Perché la raccolta di pomodori viene pagata 3 euro l’ora e non si costruiscono case ma ghetti per i migranti impiegati nei lavori agricoli? Perché si negano i diritti di cittadinanza e lo ius culturae se non per colpire le condizioni di vita delle donne e degli uomini migranti, perpetuando e allargando le occasioni del loro sfruttamento?**

La femminista italiana **Cinzia Arruzza** è professoressa presso la New School of Social Research di New York. Recentemente, insieme a Nancy Fraser e Tithi Bhattacharya, ha pubblicato il volume “Un Manifesto per un femminismo del 99%”. Durante il convegno alla Casa delle Donne di Roma, Arruzza è intervenuta in collegamento video riproponendo alcune delle tesi, espresse nel libro, sulla **relazione tra capitalismo e patriarcato e tra genere e classe**, alla luce della **nuova onda femminista su scala internazionale: “Il femminismo del 99% è l’alternativa anticapitalista al femminismo liberale che negli ultimi decenni era diventato egemonico per l’estinguersi delle mobilitazioni e delle lotte in tutto il mondo. Con l’espressione femminismo liberale ci riferiamo a un femminismo incentrato sulle libertà e sull’uguaglianza formale, che persegue l’eliminazione delle disuguaglianze di genere con strumenti accessibili solo alle donne che appartengono all’élite:** si pensi al modello incarnato da personalità come Hillary Clinton o altre donne che hanno perseguito un empowerment che le mette comunque in posizioni apicali e di privilegio; oppure si pensi al femminismo predicato dalle destre che in Europa, soprattutto nei paesi dell’Est, sta diventando un alleato di molti governi in tema di politiche islamofobe “in nome dei diritti delle donne”, come ha spiegato Sara Farris nel suo libro “In the Name of Women’s Rights: The Rise of Femonationalism”. Invece **il femminismo del 99% è anche apertamente anticapitalista e antirazzista: non separa l’uguaglianza formale e l’emancipazione dalla necessità di trasformare la società e le relazioni sociali nella loro totalità, non lo separa dalla necessità di superare lo sfruttamento del lavoro, il saccheggio delle risorse naturali, il razzismo, la guerra e l’imperialismo**. È parte del transfemminismo, difende i diritti e le necessità delle lavoratrici sessuali, cerca alleanze sociali e politiche con tutti i movimenti che lottano per un mondo che sia migliore per il 99%.

Io penso che **la recente nuova onda femminista è l’unica mobilitazione esistente a livello transnazionale, che unisce milioni di donne e uomini di tutto il mondo**. Inoltre in alcuni paesi è già difficile ora distinguere chiaramente tra lotta di classe e movimento femminista: penso soprattutto all’Argentina, ma anche alla Spagna o all’Italia. Credo che coloro che sono sinceramente interessati a un ritorno della lotta di classe, dovrebbero lasciare, una volta per tutte, gli atteggiamenti divisorii e di disprezzo nei confronti della nuova onda femminista. Dovrebbero **smettere di pensare che le mobilitazioni femministe sono un’antitesi della lotta di classe o, nel migliore dei casi, un complemento esterno**. Vorrei invitare a pensare al nuovo movimento femminista come a un processo di radicalizzazione e politicizzazione nel quale la **sogettività delle lavoratrici - molto spesso giovani, precarie, sotto pagate o non pagate, sfruttate e molestate sessualmente nei luoghi di lavoro - sta emergendo come una soggettività combattiva e potenzialmente anticapitalista**.

A conclusione dell’edizione 2019 di “Libertà delle donne nel XXI”, a far sintesi dei molti temi dibattuti, rimbalzano le domande poste da **Nicoletta Pirota** di Iniziativa Femminista Europea: “Come si ricostruisce un sistema europeo di welfare e di diritti capace di superare l’ideologia della domesticità e lo sfruttamento della catena globale della cura? È sufficiente rivendicare parità di salario, tempi di lavoro compatibili con la riproduzione, diritto alla maternità e fine delle discriminazioni di genere se non si intaccano le divisioni sessiste e razziste del mondo del lavoro? Un salario minimo europeo e un reddito di autodeterminazione possono costruire per le donne percorsi di autonomia e fuoriuscita dalla violenza? Le esperienze di autogestione e di neomutualismo, che stanno coinvolgendo molte donne e alludono a modelli alternativi di produzione e riproduzione sociale possono essere obiettivi da lanciare su scala europea? Come diffondere la pratica dello sciopero globale delle donne, lanciato da Non Una di Meno contro l’oppressione in ogni ambito della vita e come pratica collettiva di lotta contro la privatizzazione, la femminilizzazione e la razzializzazione del lavoro?”


IL CALIFFO: FILM CIA TRA FICTION E REALTA'

 Comitato promotore della campagna #NO GUERRA #NO NATO Italia

La Notizia di Manlio Dinucci - Dietro I...



La Notizia di Manlio Dinucci - Dietro la maschera «anti-Isis»

 Pandora TV
1950 iscritti

DIETRO LA MASCHERA ANTI-ISIS, VIDEO DI SCOTTANTE ATTUALITA', PUBBLICATO SU PANDORA TV IL 1° FEBBRAIO 2016: MOSTRA LE PROVE DI COME GLI USA E LA NATO HANNO SOSTENUTO E ARMATO L'ISIS.

Manlio Dinucci - (il manifesto, 29 ottobre 2019)

«È stato come guardare un film», ha detto il presidente Trump dopo aver assistito alla eliminazione di Abu Bakr al Baghdadi, il Califfo capo dell’Isis, trasmessa nella Situation Room della Casa Bianca. Qui, nel 2011, il presidente Obama assisteva alla eliminazione dell’allora nemico numero uno, Osama Bin Laden, capo di Al Qaeda.

Stessa sceneggiatura: i servizi segreti Usa avevano da tempo localizzato il nemico; questi non viene catturato ma eliminato: Bin Laden è ucciso, al Baghdadi si suicida o è «suicidato»; il corpo sparisce: quello di Bin Laden è sepolto in mare, i resti al Baghdadi disintegrato dalla cintura esplosiva sono anch’essi dispersi in mare.

Stessa casa produttrice del film: la Comunità di intelligence, formata da 17 organizzazioni federali. Oltre alla Cia (Agenzia centrale di intelligence) vi è la Dia (Agenzia di intelligence della Difesa), ma ogni settore delle Forze armate, così come il Dipartimento di stato e quello della Sicurezza della patria, ha un proprio servizio segreto.

Per le azioni militari la Comunità di intelligence usa il Comando delle forze speciali, dispiegate in almeno 75 paesi, la cui missione ufficiale comprende, oltre alla «azione diretta per eliminare o catturare nemici», la «guerra non-convenzionale condotta da forze esterne, addestrate e organizzate dal Comando».

È esattamente quella che viene avviata in Siria nel 2011, lo stesso anno in cui la guerra Usa/Nato demolisce la Libia. Lo dimostrano documentate prove, già pubblicate sul manifesto.

Ad esempio, nel marzo 2013 il New York Times pubblica una dettagliata inchiesta sulla rete Cia attraverso cui arrivano in Turchia e Giordania, con il finanziamento di Arabia Saudita e altre monarchie del Golfo, fiumi di armi per i militanti islamici addestrati dal Comando delle forze speciali Usa prima di essere infiltrati in Siria.

Nel maggio 2013, un mese dopo aver fondato l’Isis, al Baghdadi incontra in Siria una delegazione del Senato degli Stati uniti capeggiata da John McCain, come risulta da documentazione fotografica.

Nel maggio 2015 viene desecretato da Judicial Watch un documento del Pentagono, datato 12 agosto 2012, in cui si afferma che c’è «la possibilità di stabilire un principato salafita nella Siria orientale, e questo è esattamente ciò che vogliono i paesi occidentali, gli stati del Golfo e la Turchia che sostengono l’opposizione».

..segue ./.

Segue da Pag.6: IL CALIFFO: FILM CIA TRA FICTION E REALTA'

Nel luglio 2016 viene desecretata da Wikileaks una mail del 2012 in cui la segretaria di stato Hillary Clinton scrive che, data la relazione Iran-Siria, «il rovesciamento di Assad costituirebbe un immenso beneficio per Israele, facendo diminuire il suo timore di perdere il monopolio nucleare».

Ciò spiega perché, nonostante gli Usa e i loro alleati lancino nel 2014 la campagna militare contro l’Isis, le forze dell’Isis possono avanzare indisturbate in spazi aperti con lunghe colonne di automezzi armati.

L’intervento militare russo nel 2015, a sostegno delle forze di Damasco, rovescia le sorti del conflitto. Scopo strategico di Mosca è impedire la demolizione dello Stato siriano, che provocherebbe un caos tipo quello libico, sfruttabile da Usa e Nato per attaccare l’Iran e accerchiare la Russia.

Gli Stati uniti, spiazzati, continuano a giocare la carta della frammentazione della Siria, sostenendo gli indipendentisti curdi, per poi abbandonarli per non perdere la Turchia, avamposto Nato nella regione.

Su questo sfondo si capisce perché al Baghdadi, come Bin Laden (già alleato Usa contro la Russia nella guerra afghana), non poteva essere catturato per essere pubblicamente processato, ma doveva fisicamente sparire per far sparire le prove del suo reale ruolo nella strategia Usa.

Per questo a Trump è piaciuto tanto il film a lieto fine.

Consoli o vassalli? This is the question!



di Patrizia Cecconi

Il potere della carta stampata e, soprattutto, quello del più grande imbonitore del secolo, la TV, sulla formazione dell’opinione pubblica è fuori discussione. Tuttavia, sottovalutare i social sarebbe un grosso errore e ormai ogni comunicatore, sia di professione che per passione, lo sa bene e sa che la “verità mediatica” può essere smentita solo grazie ad essi. Il

caso specifico che stiamo affrontando, e che abbiamo conosciuto, appunto, grazie ai social, riguarda la sistematica mancata tutela dei cittadini italiani di fronte all’arbitrio di uno Stato straniero, quando questo Stato è Israele.

Così, per rimbalzi nella rete e non già grazie alla magica TV, capita di scoprire che in **un’intervista rilasciata a 'Fanpage.it' circa il respingimento di un ragazzo italiano alla frontiera israeliana**, il console italiano a Tel Aviv, Nicola Manniello, dichiara candidamente e senza alcun percepibile disappunto, che la polizia di frontiera israeliana respinge ogni anno un alto numero di italiani e di questi una cinquantina sono solo quelli che si rivolgono al consolato pensando – ingenuamente – di poter essere tutelati.

Ma “la nostra rappresentanza diplomatica può ben poco di fronte a tali respingimenti “ dice il console e quindi aggiunge, come se la cosa fosse normale, che questo ragazzo non è un’eccezione e che “E’ capitato anche a politici, giornalisti o amministratori delegati...”. “Certo, lo sappiamo che le persone fermate vengono messe in una saletta, una sorta di limbo, assieme ad altri che verranno respinti” e che gli interrogatori “possono essere anche lunghi, effettuati con modalità poco cortesi” e per questo “noi consigliamo sempre di visitare la pagina Viaggiare Sicuri disponibile sul sito del ministero degli esteri in cui ci sono tutte le informazioni utili”. Con candore giustificazionista aggiunge che “Israele è un Paese che sconta delle particolari esigenze di sicurezza e va valutato in un quadro più ampio.... in alcune circostanze, i controlli possono includere lunghi interrogatori e perquisizioni e concludersi – per motivazioni anche non esplicitate all’interessato – con un diniego di ingresso nel Paese” (cfr. www.fanpage.it/esteri/il-caso-khalid-18enne-italiano-respinto-da-israele-il-console-succede-a-50-italiani-ogni-anno/)

Tutto normale, no? E’ tutto così burocraticamente normale che il console Manniello afferma di poter dire per esperienza diretta “che Israele vuole risolvere quanto prima la pratica di espulsione proprio per evitare l’intervento delle ambasciate o l’accusa di violare i diritti umani”.

Il bravo console non aggiunge che Israele **li viola** eccome i diritti umani, e non si accorge che le sue risposte danno l’impressione che sia più spinto a tutelare il Paese in cui ha trovato lavoro, sebbene pagato dall’Italia, che non i cittadini italiani discriminati proprio da quel Paese che occupa militarmente la Palestina e costringe chiunque a passare sotto le sue forche caudine avendo illegalmente chiuso ogni accesso libero.

Ma per lui è tutto così normale che specifica che “Di solito per quanto riguarda gli italiani (respinti) sono attivisti di Ong soprattutto quelle legate al movimento Bds”.

Insomma il console sembra aver dimenticato la sua funzione di tutela dei suoi concittadini e sembra invece garbatamente intento a mantenere un rapporto di rispettosa accettazione degli abusi commessi dal paese in cui hanno sede i suoi uffici consolari. Il tutto esposto con garbo – ovviamente – diplomatico, al punto che sembra impossibile porre Israele di fronte alla gravità delle sue continue violazioni e dei suoi abusi, accettati come un vassallo accetterebbe i capricci del suo signore.

Neanche di fronte a un altro illecito, quello della non restituzione del bagaglio allo studente italiano espulso, il console mostra l’habitus di tutore dei cittadini del Paese che avrebbe il compito di rappresentare e far rispettare, ma confida al suo intervistatore che “Con Khalid (il giovane respinto ndr) siamo stati in contatto per mesi dopo il suo ritorno in Italia per cercare di risolvere il problema legato al bagaglio” e conclude con un consiglio che poco ha da spartire con la dignità e molto con l’accettazione di un potere considerato superiore, al quale ci si rivolge umilmente chiedendo clemenza e comprensione, ponendosi in stato di inferiorità e contando sulla benevolenza di chi elargisce favori a coloro che ne accettano la superiorità. Col diritto non ha niente da spartire, mentre ha molto da condividere col vassallaggio che consente a Israele di porsi uber alles rispetto a chiunque. Il suggerimento del console Manniello ne è inconfutabile prova. Ecco le sue parole: “L’unico consiglio che mi sento di dargli (allo studente padovano) è di rivolgersi all’ambasciata israeliana in Italia e sono sicuro che faranno il possibile per trovare una soluzione”.

Ma, ci chiediamo, **l’Italia è un paese sovrano o è un vassallo di Israele e, di conseguenza, il console svolge correttamente il suo lavoro considerando normale che i cittadini italiani subiscano un trattamento del tutto opposto a quello riservato in Italia ai cittadini israeliani, correttamente accolti e rispettati dalla nostra polizia di frontiera?**

Ci piacerebbe che il console Manniello desse la sua risposta alla luce di quella normalità che a noi sembra **una mortificazione della nostra sovranità nazionale oltre che un abuso verso il giovane Khalid** e tutti gli altri che subiscono lo stesso trattamento.

Liberisti e rossobruni, i nemici interni alla sinistra



di **Giacomo Russo Spena** - (23 ottobre 2019)

Da un lato la destra becera e nazionalista, pericolosa ed estremista, che a suon di propaganda parla alla pancia del Paese foraggiando disvalori e guerra tra poveri. La destra di Matteo Salvini e Giorgia Meloni che sabato, a Roma, hanno palesato il loro orgoglio italiano blaterando di sostituzione etnica, “Dio patria e famiglia”, lotta alla droga con “armi in strada” ed elogiando il discutibile Viktor Orban, presidente dell’Ungheria. Dall’altro lato – come argine? – si configura l’attuale govermicchio: un progetto in fieri dove i presagi non sono incoraggianti. Dopo il ribaltone agostano, o meglio l’harakiri di Salvini, il Conte 2 si delinea come una coalizione tra diversi tenuta insieme più dal pericolo per le urne che da un programma progressista condiviso. Il nuovo partito di Renzi e le bordate del grillino (dissidente) Di Battista – costretto a congelare il suo libro sul “Partito di Bibbiano” – destabilizzano un quadro già complesso di suo: intanto, i recenti sondaggi danno la destra in crescita e le forze di governo in calo.

In questo scenario, la sinistra radicale o d’alternativa non tocca palla. La grande assente. Una sinistra incapace di rispondere alle richieste popolari finita per farsi fagocitare dal Pd zingarettiano – l’ultima new entry è Laura Boldrini – a parte qualche piccola formazione. Come siamo giunti a questo punto? Come ha fatto la sinistra a perdere culturalmente nel Paese? L’attivista e scrittore Mauro Vanetti prova a rispondere a tali quesiti, tanto impegnativi quanto inevasi, nel libro La sinistra di destra (edizione Alegre, 239pp, 15euro).

Per descrivere il senso del termine utilizza l’immagine di uno zombie che si aggira per l’Europa, un mostro bicefalo i cui due volti sono il sovranismo e liberismo: “Un morto – scrive – che cammina sinistrofago che svuota la testa da ogni idea di riscatto sociale e solidarietà internazionale per riempirla con una sostanza gelatinosa formata, in dose variabili, da populismo, classismo, razzismo, sessismo e nazionalismo”.

L’autore ricostruisce come, negli ultimi trent’anni, le socialdemocrazie europee abbiano abbandonato le ragioni della sinistra da quando si è assunto come proprio il paradigma della “terza via” di Tony Blair, la stessa stagione di Bill Clinton e dei tanti emuli successivi, i quali hanno utilizzato la parola “riformismo” per sostenere guerre umanitarie, privatizzazioni, deregulation, restringimento del welfare state e precarizzazione della vita dei cittadini. Le socialdemocrazie hanno esaltato le magnifiche sorti e progressive della globalizzazione liberista, rimuovendo allo stesso tempo il contesto di nascita e di pervasività di un capitale finanziario predatorio che sempre più assumeva una dimensione biopolitica. Un nuovo capitalismo impossibile da gestire, sovranazionale, tecnicamente avanzato, capace di imporre l’agenda ai governi, pena la crisi economica di interi Stati.

Una sinistra di destra che ha sostenuto l’Europa dell’austerità spianando la strada al populismo xenofobo: cos’è l’onda nera se non una reazione (sbagliata) ad un Sistema al collasso che ha generato disuguaglianze e politiche impopolari? Eppure si persevera negli errori. Alla recente Leopolda 10 la ministra Bellanova, ad esempio, ha attaccato “chi dice che tutti possono avere tutto” adottando il mantra blairiano del merito. Peccato che le nostre società siano tutto tranne che meritocratiche! Anzi – come dimostrano diversi studi sull’assenza di ascensore sociale nel Paese – è proprio l’ideale meritocratico che garantisce il dominio dell’1 per cento e contribuisce a mantenere il 99 zitto, rassegnato e docile. Mentre una vera sinistra dovrebbe sposare una distribuzione “giusta” di status, ricchezza e potere che sia meno escludente e gerarchica, l’Italia Viva di Renzi brama quel merito che si configura come strumento – potentissimo – di un’élite del privilegio.

Oltre alla terza via blairiana, liberista e conformista, Vanetti si scaglia contro il virus del rossobrunismo. In Italia, negli anni ‘60, abbiamo già assistito a tale fenomeno ma, diversamente da oggi, erano i settori neofascisti che rimanevano infatuati dal pensiero sinistrorso. Da qui sorgeranno il filone del nazimaismo e il movimento d’estrema destra Terza posizione che, dietro la teorizzazione di un’ipotetica alleanza tra rossi e neri contro la società borghese, mimetizzava propaganda neofascista, tramite lessico e immagini della parte opposta. Sono gli anni in cui si diffondeva il pensiero del filosofo Costanzo Preve. Ora ci sorbiamo il suo allievo, Diego Fusaro. Il giovane studioso di Gramsci, così ama definirsi, è il guru per eccellenza del rossobrunismo, un personaggio che gioca a fare l’anti-Sistema pur vivendo nei salotti televisivi del Paese. I suoi adepti subiscono, oggi, la fascinazione per la Russia di Putin o per la Siria di Assad, trattano i diritti civili come folklore borghese, denigrano il femminismo e, soprattutto, invocano l’innalzamento delle frontiere per fermare l’invasione dei migranti.

Molte pagine del libro sono volte a smontare, analiticamente, il concetto di dumping salariale tra lavoratori autoctoni e stranieri rispolverando gli studi di Marx ed Engels sull’esercito industriale di riserva. Secondo Vanetti, Fusaro avrebbe una visione distorta del marxismo: se davvero ha letto il vecchio Karl, di certo non l’ha compreso. Dal libro si evince che è lo sviluppo delle unioni – cioè dei sindacati, degli scioperi, delle casse di mutuo soccorso – la risposta corretta alla concorrenza “perché la spezzano”.

Dal rossobrunismo l’autore – convinto no borders – passa alla condanna del populismo, senza grandi distinguo. Il populismo di sinistra di Ernesto Laclau e Chantal Mouffe viene frettolosamente etichettato, liquidato e banalizzato. Un passaggio che stona provocando una sbavatura nel libro. Viene preso di mira l’interclassismo postmarxista del populismo di sinistra, accusato di essere riformista. “Demolire la teoria marxista sulla composizione di classe delle società contemporanee è sempre stata un’ossessione per un certo intellettuali di sinistra – recita un passaggio – Se cade la centralità della classe operaia come classe rivoluzionaria si disinnesca la carica rivoluzionaria del marxismo e si è costretti a ripiegare sull’accettazione dell’esistente”.

Insomma, questo 99 per cento di cui parlano Laclau e Mouffe, o meglio questo popolo, non esisterebbe perché, alla fine, bisogna schierarsi: “Si sta coi lavoratori o coi padroni?”. Una lettura che rischia di sottovalutare diversi fenomeni come l’accumulazione di ricchezze in poche mani (l’élite dominante), la teoria dello “sgocciolamento” e la polverizzazione del ceto medio. Lo stesso Laclau, filosofo argentino e postmarxista, non dipinge il suo popolo come un blocco omogeneo: “Il popolo è la risultante da una catena equivalenziale che collega domande eterogenee, e la cui unità è garantita dall’identificazione con una concezione democratica radicale di cittadinanza e dall’opposizione comune all’oligarchia”.

Un altro errore di Vanetti è di associare il populismo di Laclau alle pericolose riletture sovraniste – come se Chantal Mouffe fosse in qualche modo ascrivibile al rossobrunismo – mentre l’esempio di Podemos in Spagna dimostra come si possa essere populisti e, nello stesso momento, convinti europeisti. Si potrebbe discutere ore e giorni sulla fondatezza degli studi di Laclau e Mouffe ma trattarli come i Fusaro di turno sembra alquanto discutibile, soprattutto per un libro che ha il grande merito di analizzare con minuzia teorica e argomentativa chi si cela a sinistra.

Infine, la parte costruens: l’autore pensa che la sinistra non si riduca ai partiti ma che nel Paese esistano già associazioni, comitati territoriali, movimenti – cita Non una di meno – che possano essere cardini per la costruzione di un’alternativa nella società. Vanetti sogna una nuova sinistra di classe: “Rivendico la parola sinistra e intendo difenderla dalle distorsioni, ma la cosa che davvero conta è schierarsi coscientemente dalla parte della classe sfruttata”. Chi scrive ha più dubbi dell’autore sul concetto di classe – tema che merita saggio a parte – ma sicuramente il libro è uno strumento utile per fare luce su chi si dichiara di sinistra sposando valori di destra. Riconoscere i nemici interni: un primo passo per ripartire.

L’attesa di tempi migliori: il documento di Economia e Finanza e l’assenza di misure per la crescita



di **Guglielmo Forges Davanzati** - (15 ottobre 2019)

Sembra di trovarsi in una condizione macroeconomica per molti aspetti simile a quella che Hegel definiva “la notte delle vacche nere”. Sebbene l’insediamento del Governo Conte 2 abbia coinciso con la riduzione dello spread e, dunque, con minori interessi monetari da pagare ai creditori dello Stato italiano, non si rilevano apprezzabili cambiamenti soprattutto per quanto attiene alla prosecuzione delle misure di moderazione salariale e della conseguente deflazione. Sia chiaro che la deflazione (ovvero il rallentamento del tasso di inflazione) comporta riduzioni del tasso di crescita, dal momento che, da un lato, induce i consumatori a posticipare gli acquisti, attendendosi ulteriori riduzioni dei prezzi, e, dall’altro, spinge le imprese a posticipare i loro investimenti, in considerazione del fatto che i costi sostenuti sono minori dei profitti attesi.

La nota di aggiornamento al documento di Economia e Finanza (NADef) recentemente pubblicata si muove nella direzione corretta, soprattutto mediante la pressoché obbligata sterilizzazione dell’aumento dell’IVA. Ma non va oltre, affidandosi a un recupero dell’evasione fiscale verosimilmente sovrastimato, come osservato da molti commentatori. Ciò è probabilmente dovuto all’urgenza con la quale questo esecutivo intende procedere e, ancor più, al tentativo (a quanto pare al momento di successo) di ripristinare rapporti ‘di buon vicinato’ con le Istituzioni europee.

Occorrerebbe maggior coraggio nel riformare il mercato del lavoro (pare insufficiente, in tal senso, la riduzione del cuneo fiscale), nel senso di renderlo meno ‘flessibile’, per esempio attraverso clausole più stringenti in ordine alla somministrazione di contratti a termine, precari, non solo perché – come ampiamente dimostrato sul piano teorico ed empirico – la precarizzazione del lavoro riduce il tasso di crescita della produttività del lavoro (generando effetti di demotivazione dei lavoratori), ma anche perché una maggiore regolamentazione del mercato del lavoro potrebbe spingere le imprese a provare a recuperare competitività attraverso l’introduzione di innovazioni: cosa di cui l’economia italiana ha davvero bisogno.

L’esperienza storica, sebbene ovviamente in un contesto istituzionale profondamente mutato, può insegnare a comprendere che nei periodi nei quali l’intervento dello Stato, non solo sotto forma di regolamentazione ma anche di azione diretta nella fornitura di servizi di Welfare, è stato più incisivo, si è avuta una più equa distribuzione del reddito e tassi di crescita relativamente più sostenuti di quelli attuali. Ci si riferisce, fra i tanti possibili esempi,

...segue ./.

Segue da Pag.7: L’attesa di tempi migliori: il documento di Economia e Finanza e l’assenza di misure per la crescita

all’Italia di inizi Novecento, quando, soprattutto per impulso del lucano Francesco Saverio Nitti, si avviò un programma di espansione dell’azione pubblica a tutela della salute, si realizzarono opere infrastrutturali e di riassetto idrogeologico (in Basilicata nel 1904, in Calabria nel 1906) e si attuò la legge speciale per Napoli (nel luglio del 1904). Si trattò di interventi non sempre di successo, ma che comunque alleviarono condizioni di estrema povertà – soprattutto al Sud – e che avviarono il processo di modernizzazione del Paese e il suo lento e faticoso aggancio al salto tecnologico della prima e della seconda rivoluzione industriale. La riuscita manovra di riequilibrio dei conti pubblici, attraverso il rinnovo di titoli fissi in scadenza a tassi di interesse più bassi, ebbe l’esito di creare un clima di fiducia sui mercati internazionali, riattivando la crescita economica e facendo aumentare il gettito fiscale.

Il fisco, appunto, costituisce un elemento cardine – nelle condizioni date – per provare a far ripartire l’economia italiana. Dopo le ‘riforme’ degli scorsi decenni, che lo hanno reso sempre meno progressivo, occorrerebbe mettere mano al sistema tributario per accentuame il profilo di giustizia distributiva, come peraltro sancito dalla nostra Costituzione.

La NAdef è poi estremamente timida nei confronti di un settore strategico per la crescita economica, ovvero la ricerca e sviluppo. È vero che un recente provvedimento del MIUR ha avviato un percorso di riduzione dell’ipertrofia normativa che paralizza il settore (ci si riferisce al venir meno dell’obbligo di acquisto di beni e servizi tramite mercato elettronico, dunque ampliando la libertà di scelta dei fornitori) ma è anche vero che Università, fondazioni, centri di ricerca rimangono drammaticamente sottofinanziati in modo selettivo, a danno soprattutto di quasi tutte le sedi meridionali. D’altra parte, si può registrare il dato per il quale le élites italiane hanno sempre mostrato disinteresse per l’istruzione.

È celebre, a riguardo, la domanda retorica che si pose Alessandro Manzoni: “quando saranno tutti dotti, a chi toccherà coltivare la terra?”. Si calcola che nel 1901 il tasso di analfabetismo si assestava a quasi il 50% rispetto al totale della popolazione residente e a ciò si può aggiungere che all’atto dell’unificazione esisteva un sistema di istruzione gratuita e obbligatoria, il cui finanziamento era però lasciato ai comuni, che, soprattutto nel Mezzogiorno, non disponevano di finanziamenti sufficienti[1].

Il punto politico in discussione riguarda, ancora una volta, l’assenza di una visione strategica per lo sviluppo del Paese. Va precisato che l’economia italiana è di fatto in una traiettoria recessiva da molti anni (alcuni analisti datano il cosiddetto declino economico italiano all’inizio degli anni novanta) e il principale indicatore riguarda il continuo calo del tasso di crescita della produttività del lavoro, peraltro quasi sempre inferiore alla media europea quantomeno nell’ultimo decennio.

La bassa crescita della produttività del lavoro è fondamentalmente imputabile al calo degli investimenti pubblici e privati. Proviamo a capire perché ciò è accaduto, a partire da alcune considerazioni sulle recenti vicende della nostra economia.

Terminato il ‘miracolo economico’ degli anni cinquanta-sessanta e dunque la stagione di una crescita trainata dalle esportazioni, negli anni settanta si registra un imponente ciclo di lotte operaie. Aumentano gli scioperi, diminuiscono le ore lavorate, aumentano i salari monetari. Aumenta considerevolmente il tasso di inflazione, soprattutto a seguito dello shock petrolifero del 1973. Le imprese del ‘triangolo industriale’, nel tentativo di contenere la conflittualità operaia e recuperare competitività di prezzo, avviano processi di decentramento produttivo, spostando la produzione in unità di piccole dimensioni inizialmente nel Nord Est. Si indebolisce, per conseguenza, il potere contrattuale delle organizzazioni sindacali e l’inflazione comincia a essere ridotta.

L’arrivo della crisi del 2008 fa deflagrare tutti i problemi sedimentatisi nei decenni precedenti e si innesta su una struttura produttiva divenuta progressivamente sempre più fragile e caratterizzata da piccole dimensioni aziendali, forte dipendenza dal credito bancario, specializzazione in settori tecnologicamente maturi (turismo, agroalimentare, beni di lusso).

Negli anni più recenti, nessun Governo ha provato a invertire la rotta, ovvero a rendere il nostro sistema produttivo più forte e più competitivo su scala internazionale attraverso investimenti in innovazione. Per contro, gli investimenti pubblici si sono continuamente ridotti e si è continuamente ridotta la spesa pubblica in ricerca e sviluppo (a fronte peraltro di una spesa privata in ricerca e sviluppo di dimensioni irrisorie). Ciò è probabilmente da imputare all’estrema difficoltà di recuperare il terreno perso (è difficile re-industrializzare un Paese dopo decenni di politiche di de-industrializzazione), alla convinzione che l’Italia possa crescere in virtù della presunta eccellenza del ‘piccolo è bello’ e delle sue produzioni artigianali, alla scorciatoia politica di rinunciare a interventi sulla struttura produttiva con investimenti pubblici il cui effetto si vedrebbe nel lungo periodo. Si aumenta dunque la spesa corrente, quella che maggiormente si presume abbia effetti sull’acquisizione di consenso.

Si arriva al 2018. Il cosiddetto Governo del cambiamento, a trazione leghista, fa propria la convinzione che questi problemi dipendano dai vincoli europei, sulla scia di una ormai decennale elaborazione teorica per la quale le condizioni materiali di vita dei cittadini italiani migliorerebbero se si potesse fare a meno dell’euro. Si tratta di una tesi errata e che non coglie la reale portata del problema (economico e politico). Va ricordato che le svalutazioni della lira (7 casi dal 1979 al 1992) si sono sempre accompagnate a cali di produttività, per effetto della possibilità accordata alle imprese di competere con un cambio favorevole rinunciando a innovare. A ciò si può aggiungere il fatto che, poiché soprattutto negli ultimi decenni le imprese italiane esportatrici sono localizzate prevalentemente a Nord, le svalutazioni della lira hanno di norma prodotto un ampliamento dei divari regionali.

Il Governo del cambiamento ripropone una linea di politica economica eccessivamente sbilanciata sulla spesa corrente: trasferimenti monetari alle famiglie (reddito di cittadinanza e quota 100 in primis) – rispetto alla spesa per investimenti.

Gli investimenti pubblici rispetto ai trasferimenti monetari presentano un duplice vantaggio ai fini della crescita:

1. Creano uno stock di capitale fisso (si pensi alla messa in sicurezza del territorio, alle opere pubbliche, alle infrastrutture) che attiva effetti di complementarietà rispetto agli investimenti privati: si pensi, a titolo esemplificativo, al potenziamento della logistica (dunque al potenziamento della rete dei trasporti) e agli effetti che questa misura potrebbe avere per l’aumento degli investimenti o per l’attrazione di investimenti dall’estero.
2. Se rivolti al finanziamento della ricerca (che, per sua natura, dà risultati incerti e di lungo periodo) possono attivare crescita attraverso la generazione di innovazioni. Si può considerare, a riguardo, che – come ampiamente mostrato – pressoché tutte le innovazioni del Novecento nel settore privato si sono rese possibili a seguito di una preventiva spesa dello Stato per il finanziamento di centri di ricerca.
La scelta di allocare gran parte delle risorse pubbliche disponibili per spesa corrente – oltre a essere finalizzata all’acquisizione di consenso in un’ottica di breve periodo – risponde anche alla base elettorale dei partiti del Governo Conte 1[2]. Si tutelano, in tal modo, gli interessi della piccola impresa che opera su mercati locali, che non esporta e che produce prevalentemente beni di consumo per i quali non occorrono innovazioni. Assecondare questi interessi significa far sopravvivere imprese che diversamente fallirebbero nella competizione globale e soprattutto – dati i vincoli del bilancio pubblico – rinunciare a politiche alternative, in primis di incentivazione alle innovazioni, che costituirebbero il presupposto per il rilancio dell’economia italiana.

Il Governo Conte 2 non sembra in grado di abbandonare le line di policy ereditate: si tratta di un fattore di inerzia, probabilmente di assenza di coraggio e di una visione di lungo periodo, di certo si tratta di un temporeggiare in attesa di tempi migliori, sperando innanzitutto nella cessazione delle guerre commerciali e nella ripresa del commercio internazionale.

NOTE

[1] V. Tullio De Mauro (1970). Storia linguistica dell’Italia unita, ripubblicato nel 2011. Roma-Bari: Laterza.

[2] E’ quello che il compianto Marcello del Cecco definiva “keynesismo criminale” con riferimento all’esplosione del debito pubblico negli anni ottanta (Cfr. Riccardo Bellofiore, La lezione di Marcello De Cecco, “Sbilanciamoci”, 23 novembre 2016: http://sbilanciamoci.info/la-lezione-un-conservatore-illuminato/).

Dichiarazione della Commissione Internazionale Buchenwald Dora e Kommandos (CIBD).

written by r.soave

8 Ottobre 2019

Comitato di Buchenwald:

“La commissione internazionale Buchenwald Dora e Kommandos (CIBD) esprime profonda preoccupazione per la risoluzione del Parlamento europeo del 19.9.2019 sull’importanza della memoria europea per il futuro dell’Europa.

La CIBD ritiene che il testo di questa prima risoluzione del neoeletto Parlamento europeo sul ruolo della memoria storica nell’educazione dei giovani e nella costruzione di un’Europa

libera e democratica sia un insulto intollerabile alle vittime del fascismo e del nazismo, nonché ai costruttori di un’Europa pacifica, democratica e libera.

La risoluzione di cui sopra è giustamente preoccupata, nell’ultima parte del testo, per l’aumento dell’odio basato sull’identità in Europa. Chiede di vietare i gruppi neofascisti e neonazisti (punto 20). Sottolinea inoltre che “è necessario continuare a trarre dal tragico passato europeo l’ispirazione morale e politica necessaria per affrontare le sfide del mondo contemporaneo e, in particolare, lottare per un mondo più giusto, costruire società e comunità tolleranti e aperte che accolgano le minoranze sessuali, religiose ed etniche, e garantire che i valori europei vadano a beneficio di tutti” (punto 21). Tuttavia, questa risoluzione rimane il risultato di compromessi malsani e sviluppa argomenti fallaci e inaccettabili che maltrattano la verità storica.

La CIBD chiede pertanto il ritiro immediato della risoluzione P9_TA-PROV(2019)0021.

La CIBD si basa sulla seguente motivazione in questa dichiarazione:

1. L’IBCD si rammarica che la risoluzione del Parlamento europeo sull’importanza della memoria europea per il futuro dell’Europa non menzioni nel suo testo la risoluzione decisiva del Parlamento europeo dell’11 febbraio 1993 sulla “Protezione e conservazione dei siti della memoria degli ex campi di concentramento”.
2.La CIBD ricorda che in nessun caso possiamo mettere sullo stesso piano il nazismo di Hitler e il comunismo di Stalin e definirli sotto il termine generale di “totalitarismo” così come è stato applicato dal 1930 al regime di Mussolini. Alcuni parlamentari dimenticano che i loro paesi, situati nell’orbita nazista, hanno sviluppato in questi anni una propria forma di totalitarismo: Finlandia, Spagna, Portogallo, Ungheria, Polonia..... La CIBD chiede che una risoluzione del Parlamento europeo sulla consapevolezza del passato non ignori le specificità del nazismo; razzismo, antisemitismo, genocidio di ebrei, sinti e rom, crimini contro i malati mentali e fisici sono alla base di quella che fu la politica nazista, insieme ai previsti e sistematici massacri contro le popolazioni slave, nonché la schiavitù di milioni di uomini, donne e bambini costretti al lavoro forzato in Germania e nei paesi occupati dal Terzo Reich. Fu questa ideologia criminale che fu combattuta da tutte le nazioni che si riunirono alle Nazioni Unite nel 1945.
3. La CIBD, contrariamente al testo della risoluzione del Parlamento europeo del 19.9.2019 (punto 2), si oppone all’affermazione che il patto tedesco-sovietico (noto come Molotov-Ribbentrop) è l’origine della seconda guerra mondiale. Questo per trascurare in questo testo altre cause come: il Trattato di Versailles, la crisi economica del 1929, la rioccupazione del Saarland (1935), il Patto Anti-Komintern (novembre 1936), l’asse Roma-Berlino (novembre 1936), l’annessione concordata dell’Austria (marzo 1938), gli Accordi di Monaco (settembre 1938): Non dimentichiamo le famose parole di Winston Churchill al primo ministro britannico Chamberlain: “Volevate evitare la guerra al prezzo del disonore, avete disonore e avrete la guerra”. La risoluzione ignora anche l’occupazione nazista della regione dei Sudeti (ottobre 1938), l’invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe tedesche (marzo 1939).
4. La CIBD deplora una visione limitata nella risoluzione di quella che è stata la sofferenza inflitta alla Russia, descritta come “la più grande vittima del totalitarismo comunista” (punto 15). Significa dimenticare le sofferenze e le perdite inflitte all’Unione Sovietica dall’aggressione nazista a ovest e dalle forze giapponesi a est.
5. La CIBD condanna che la risoluzione ignora completamente il genocidio e le sofferenze dei sinti e dei rom, così come ignora le persecuzioni contro gli omosessuali. Anche le persecuzioni politiche, l’internamento e la deportazione di milioni di esseri umani in Europa e il loro sfruttamento selvaggio nelle fabbriche di guerra naziste sono lasciati nella più totale ignoranza. Nel 2020 sarà aperto a Weimar un museo sul tema del lavoro forzato sotto il nazionalsocialismo, che porterà all’attenzione del grande pubblico il tragico destino degli internati e dei deportati del regime nazista.
6. La CIBD ricorda – e nota che in questo testo non c’è nulla – che molti comunisti tedeschi furono le prime vittime dei campi di concentramento nazisti non appena furono aperti. La loro memoria non può essere dimenticata.

Gli ex deportati del campo di Buchenwald e dei suoi campi esterni hanno vissuto nei loro cuori e nelle loro menti questi eventi senza precedenti, che sono le specificità dell’ideologia nazista.

Per questi motivi,

A nome dei sopravvissuti del campo di tutte le nazioni e delle vittime di Buchenwald e dei suoi 139 kommandos,

A nome di tutte le vittime della barbarie nazista,

La CIBD considera questo testo un insulto inaccettabile per la memoria di queste vittime e di coloro che hanno combattuto per un’Europa umanista e respinge categoricamente la risoluzione del Parlamento europeo del 19.9.2019 sull’importanza della memoria europea per il futuro dell’Europa”.

Se la costruzione di una coscienza europea del passato per il futuro dell’Europa deve “basarsi” sulla denuncia di tutte le violazioni dei diritti umani e delle libertà, la CIBD dichiara che ciò deve avvenire nel rispetto della verità storica, senza confronti forzati o amalgamazioni politiche.”

Comitato internazionale Buchenwald Dora e Kommandos

Il sistema di difesa italo-francese è già in Turchia

Manlio Dinucci | ilmanifesto.it - 15/10/2019

Germania, Francia, Italia e altri paesi, che in veste di membri della Ue condannano la Turchia per l'attacco in Siria, sono insieme alla Turchia membri della Nato, la quale, mentre era già in corso l'attacco, ha ribadito il suo sostegno ad Ankara. Lo ha fatto ufficialmente il segretario generale della Nato Jean Stoltenberg, incontrando l'11 ottobre in Turchia il presidente Erdogan e il ministro degli esteri Çavusoglu.

«La Turchia è in prima linea in questa regione molto volatile, nessun altro Alleato ha subito più attacchi terroristici della Turchia, nessun altro è più esposto alla violenza e alla turbolenza proveniente dal Medioriente», ha esordito Stoltenberg, riconoscendo che la Turchia ha «legittime preoccupazioni per la propria sicurezza». Dopo averle diplomaticamente consigliato di «agire con moderazione», Stoltenberg ha sottolineato che la Turchia è «un forte Alleato Nato, importante per la nostra difesa collettiva», e che la Nato è «fortemente impegnata a difendere la sua sicurezza».

A tal fine - ha specificato - la Nato ha accresciuto la sua presenza aerea e navale in Turchia e vi ha investito oltre 5 miliardi di dollari in basi e infrastrutture militari. Oltre a queste, vi ha dislocato un importante comando (non ricordato da Stoltenberg): il LandCom, responsabile del coordinamento di tutte le forze terrestri dell'Alleanza. Stoltenberg ha evidenziato l'importanza dei «sistemi di difesa missilistica» dispiegati dalla Nato per «proteggere il confine meridionale della Turchia», forniti a rotazione dagli Alleati. A tale proposito il ministro degli esteri Çavusoglu ha ringraziato in particolare l'Italia. È dal giugno 2016 che l'Italia ha dispiegato nella provincia turca sudorientale di Kahramanmaras il «sistema di difesa aerea» Samp-T, coprodotto con la Francia.

Una unità SAMP-T comprende un veicolo di comando e controllo e sei veicoli lanciatori armati ciascuno di otto missili. Situati a ridosso della Siria, essi possono abbattere qualsiasi velivolo all'interno dello spazio aereo siriano. La loro funzione, quindi, è tutt'altro che difensiva. Lo scorso luglio la Camera e il Senato, in base a quanto deciso dalle commissioni estere congiunte, hanno deliberato di estendere fino al 31 dicembre la presenza dell'unità missilistica italiana in Turchia.

Stoltenberg ha inoltre informato che sono in corso colloqui tra Italia e Francia, coprodittrici del sistema missilistico Samp-T, e la Turchia che lo vuole acquistare.

A questo punto, in base al decreto annunciato dal ministro degli Esteri Di Maio di bloccare l'export di armamenti verso la Turchia, l'Italia dovrebbe ritirare immediatamente il sistema missilistico Samp-T dal territorio turco e impegnarsi a non venderlo alla Turchia. Continua così il tragico teatrino della politica, mentre in Siria continua a scorrere sangue.

Coloro che oggi inorridiscono di fronte alle nuove stragi e chiedono di bloccare l'export di ami alla Turchia, sono gli stessi che voltavano la testa dall'altra parte quando lo stesso New York Times pubblicava una dettagliata inchiesta sulla rete Cia attraverso cui arrivavano in Turchia, anche dalla Croazia, fiumi di armi per la guerra coperta in Siria (il manifesto, 27 marzo 2013). Dopo aver demolito la Federazione Jugoslava e la Libia, la Nato tentava la stessa operazione in Siria. La forza d'urto era costituita da una raccogli ticcia armata di gruppi islamici (fino a poco prima bollati da Washington come terroristi) provenienti da Afghanistan, Bosnia, Cecenia, Libia e altri paesi.

Essi affluivano nelle province turche di Adana e Hatai, confinante con la Siria, dove la Cia aveva aperto centri di formazione militare. Il comando delle operazioni era a bordo di navi Nato nel porto di Alessandretta. Tutto questo viene cancellato e la Turchia viene presentata dal segretario generale della Nato come l'Alleato «più esposto alla violenza e alla turbolenza proveniente dal Medioriente».

I figli delle brigate internazionali criticano l'UE per l'equiparazione dei comunisti ai nazisti

Morning Star | morningstaronline.co.uk - 06/10/2019
Traduzione per Resistenze.org a cura del Centro di Cultura e Documentazione Popolare

I parenti e i sostenitori di coloro che combatterono nelle Brigate internazionali hanno affermato che la decisione dell'Unione europea di equiparare il nazismo al comunismo è un "imperdonabile insulto".

Sabato, durante l'assemblea generale annuale dell'International Brigade Memorial Trust (IBMT) a Londra, i membri hanno adottato una risoluzione di censura del voto del Parlamento europeo a settembre che condanna in modo inequivocabile le "ideologie totalitarie".

Il voto dell'UE è stato ampiamente visto come un tentativo di placare i governi di estrema destra nei paesi dell'Europa centrale e orientale.

I membri dell'IBMT hanno definito il voto "deplorevole" e un "insulto imperdonabile" alla memoria di coloro che hanno dato la vita combattendo il fascismo.

La mozione approvata recita: "Decine di migliaia di comunisti da tutto il mondo, motivati dalla solidarietà internazionale e dall'opposizione all'ideologia fascista, si sono offerti volontari per combattere Franco, Hitler e Mussolini nella guerra civile spagnola.

"A migliaia hanno dato la vita. Molti altri continuarono la lotta contro il fascismo nella Seconda guerra mondiale, sia nelle forze alleate che nella resistenza clandestina o nei movimenti partigiani.

"E' un insulto imperdonabile alla loro memoria equiparare il comunismo al nazismo, cercare di porre i liberatori di Auschwitz sullo stesso piano morale degli autori dell'Olocausto".


La riunione ha inoltre votato per inviare copia della risoluzione al Partito laburista, i cui deputati hanno votato a favore della proposta del Parlamento europeo.

Il segretario dell'IBMT, Jim Jump, il cui padre James ha combattuto nelle Brigate internazionali, ha detto al nostro giornale: "È un oltraggio che il Parlamento europeo ritenga appropriato paragonare gli autori di Guernica e dell'Olocausto a coloro che hanno combattuto il fascismo in Spagna e hanno liberato Auschwitz e i campi di sterminio".

Segnalazione di Andrea Martocchia: Vittoria laica a Imola!

Imola azzerà gli oneri per il culto. Un esempio da seguire

A Imola è stato rotto un tabù dal sapore medievale: **sono stati azzerati gli oneri per il culto**, ossia quella **tassa di religione comunale** che da quarant'anni grava sui bilanci dei comuni dell'Emilia Romagna, nota in gergo tecnico come “oneri di urbanizzazione secondaria per edilizia di culto”. Sono bastate poche righe nella [delibera 121 del 17 settembre 2019](#) e il consiglio comunale imolese, a maggioranza M5S, [ha dato ascolto alle richieste dell'Uaar](#) e ha scelto di interrompere il malcostume di elargire contributi pubblici a beneficio del patrimonio immobiliare privato delle confessioni religiose, contributi che storicamente a Imola arrivavano a parrocchie e Testimoni di Geova. Superando anche mozioni dell'opposizione (Pd) che chiedevano di mantenere il finanziamento clericale.



Città di Imola

DELIBERAZIONE DI CONSIGLIO COMUNALE

N. 121 DEL 17/09/2019

OGGETTO : RECEPIMENTO DELLA DELIBERAZIONE ASSEMBLEA LEGISLATIVA REGIONE EMILIA-ROMAGNA N. 186/2018 IN MATERIA DI DISCIPLINA DEL CONTRIBUTO DI COSTRUZIONE. I.E.

[...]

- in merito al **punto 1.6.3.** (relativo alla possibilità di **aumentare o ridurre la percentuale del 7%** destinata ai **rimborsi a favore degli Enti** esponenziali delle confessioni religiose per gli interventi di riuso e rigenerazione urbana degli edifici di culto e delle relative pertinenze), si ritiene di:
- **sostituire la percentuale di cui al punto 1.6.1** della DAL n. 186/2018, **con la seguente percentuale: 0 %**

per le ragioni di seguito indicate: **ciò consentirà di avere maggiori risorse economiche per edifici di interesse generale ed aree di proprietà pubblica (centri civici, scuole, parchi e parcheggi pubblici, ecc.).**

A livello nazionale l'Uaar ha stimato in **oltre 94 milioni di euro** il danno erariale causato dai contributi comunali all'edilizia di culto, documentato in una delle tante voci dell'inchiesta [I costi della Chiesa](#). Il solo comune di Imola, nei 12 anni dal 1999 al 2010, versò un totale di **1,5 milioni alla Curia e di 87mila euro ai Testimoni di Geova**. Se l'azzeramento fosse stato fatto 20 anni fa, il comune di Imola avrebbe 2 milioni di euro in più nelle proprie casse o investiti in opere di proprietà pubblica. Come rivendicato dall'Uaar nella [Campagna Oneri](#), i comuni devono (dal punto di vista etico-istituzionale) e possono (tramite una semplice delibera) scegliere di destinare a scuole, nidi, parchi e centri civici di proprietà pubblica quanto per anni e anni hanno continuato a destinare all'edilizia di culto di proprietà privata.

Cosa aspettano gli altri comuni dell'Emilia Romagna ad imboccare la strada laica e civile aperta dal Comune di Imola? Sembra che anche i comuni di San Lazzaro di Savena e di Pianoro abbiano dato un segnale, riducendo la tassa di religione dal 7% al 2%. Ma non basta. L'Uaar Emilia Romagna, già a luglio scorso tramite il coordinatore regionale Roberto Vuilleumier, [ha messo a disposizione tutti gli strumenti](#) per procedere all'azzeramento dei contributi comunali all'edilizia di culto. Ora c'è anche l'esempio concreto del comune di Imola: non ci sono più scuse, si imbocchi la strada della modernità e venga azzerata la tassa di religione comunale.

Chi crede ad un capitalismo dal cuore umano o è ingenuo o è in malafede

Le richieste degli ambientalisti devono tener presente che l'attuale modo di produzione non solo produce emissioni nocive ma ne riduce anche la capacità di assorbimento
di [Il Barbuto](#) 13/10/2019



Negli ultimi tempi si parla molto di Greta Thunberg, del cambiamento climatico e dei ragazzi che scendono in piazza, in tutto il mondo, per manifestare a favore della salvaguardia del Pianeta. Ma al netto di chi tra chi si pone accanto alla piccola Greta e chi, invece, la considera una pedina nelle sporche mani di cattivi manipolatori, urgono un paio di riflessioni su due aspetti importanti ma antitetici. Anzitutto, è un'ottima cosa che Greta e i ragazzi scendano in piazza e che ci sia una figura carismatica (almeno per la generazione che rappresenta), capace di coordinare in qualche modo un vasto movimento globale, seppur in nuce organizzato. Il secondo aspetto, però, vanifica completamente gli sforzi effettuati dalla piccola Greta e dai ragazzi che credono che, manifestando in piazza e ponendo delle richieste alla politica mondiale, si possano cambiare effettivamente le cose.

La classe politica mondiale (ed europea in particolare) a cui si rivolge il movimento dei Fridays for future, sia essa liberista, liberalista, social-democratica o sovranista, è il destinatario sbagliato, perché non fa altro che [rappresentare gli interessi del mercato globale](#). **Chi detiene i debiti degli stati o fa grossi investimenti nei suoi territori influenza - molto pesantemente - le politiche economiche e sociali di quest'ultimi** e quando si sente parlare di spread, reazione dei mercati ad una certa vicenda nazionale, spending review (ossia riduzione della spesa pubblica al fine di pagare i debiti e gli interessi sul debito), incentivi sui consumi, fiscalità agevolata per aziende transnazionali, ecc. ecc. si sta parlando esclusivamente di misure a tutto vantaggio di grossi soggetti privati, siano essi banche, *holding* o grandi industrie.

Sostanzialmente, sono queste ultime, in particolare l'industria energetica, che producono le più alte concentrazioni di CO2 in atmosfera e che trasformano le risorse naturali in mezzi di produzione. Ma non basta. Per arrivare al massimo rendimento ai minimi costi possibili e ridurre così la concorrenza, eliminando dal mercato i piccoli produttori, l'industria ha bisogno di ottenere a buon mercato le risorse, siano esse umane o naturali e così, per esempio, delocalizza i propri stabilimenti nelle zone del globo dove il costo della manodopera è più basso o dove può ottenere materia prima a costi minori e lo fa con ogni mezzo, anche producendo conflitti ad hoc e favorendo soggetti politici che favoriscano i propri intenti.

L'ambiente, i diritti dei lavoratori, i diritti sociali, la stessa umanità, per l'industria, rappresentano un costo e più sono bassi i costi più l'industria può vendere le proprie merci a buon mercato e sbaragliare la concorrenza. Chi crede ad un capitalismo dal cuore umano o è ingenuo o è in malafede.

Dato che anche l'ambiente, con i suoi alberi, le foreste, i mari e i fiumi, sono un costo, all'industria non interessa che effetto può provocare la loro trasformazione, interessa solo quanto la loro trasformazione si traduca in abbattimento di costi o aumento di profitti. Facciamo un esempio.

Poniamo che in *Gallia* (nome di fantasia) ci sia l'azienda *CosmoPlast* che produce materiale plastico ed emette in atmosfera CO2 per una tonnellata all'anno. Nei dintorni però c'è una foresta in grado di assorbire una tonnellata di CO2. In questo caso, nonostante l'attività inquinante dell'industria, la foresta cattura il carbonio e quindi non provoca alcun incremento di CO2 in atmosfera. Ma ad un certo punto la catena di panini *T.Donald*, che ha esaurito i propri pascoli intensivi e ha bisogno di allargarsi, finanzia la campagna elettorale del candidato alla presidenza della *Gallia* e questi, avendo vinto le elezioni, ricambierà il favore consentendo la deforestazione per creare nuovi pascoli. Alle rimostranze popolari risponderà dicendo che così si creeranno nuovi posti di lavoro e nuove opportunità nell'indotto. Peccato che però la deforestazione ha provocato un aumento consistente delle emissioni di CO2 in atmosfera, proporzionato alla quantità di alberi abbattuti. L'effetto non sarà immediato, ma si noterà negli anni. La colpa sarà del Presidente? Oppure della *CosmoPlast*? O della *T.Donald*, che fa panini?

In questo esempio, il Presidente altro non è che uno strumento nelle mani di chi lo ha finanziato, mentre i responsabili del disastro ambientale sono quelli che emettono sostanze inquinanti e riducono le fonti di assorbimento, insieme, entrambi. Se qualcuno, anni dopo, dovesse lamentarsi, si risponderebbe - al solito - con il **ricatto occupazionale**: “ma come? Queste aziende portano soldi e benessere sul territorio!”. Chiaramente si ometterebbe di dire che quelle aziende producono sfruttamento di ogni risorsa, umana e ambientale e che i profitti non sono socializzati né ricadono sul territorio, ma vengono appropriati dai capitalisti e spostati per essere reinvestiti altrove, dove le condizioni sono più vantaggiose.

Quindi appare chiaro che **tra i fenomeni che contribuiscono al riscaldamento globale non vi è solo l'attività di emissioni di CO2 in atmosfera, ma anche il progressivo ed inesorabile consumo di suolo**, sia per attività agricole sia per altri utilizzi (allevamento, edilizia, ecc.). Le emissioni potrebbero essere frenate aumentando il numero di alberi a livello globale, mentre nella realtà avviene il contrario. Secondo l'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), le aziende più inquinanti sono quelle del settore dell'energia elettrica (25%), seguite da quelle agricole intensive (24%) che determinano un aumento anche a causa dell'utilizzo massiccio di fitofarmaci, del conseguente impoverimento del suolo e dei continui disboscamenti per ottenere terre fertili, nonché dall'industria (pesante e dei consumi), che incide per il 21%. Per il 14% contribuiscono poi i trasporti.

Ridurre le emissioni serve a ben poco e la politica globale sostanzialmente ci prende in giro, **imponendo riduzioni delle emissioni ai cittadini, senza toccare gli interessi dei grossi gruppi** che controllano la produzione di energia, l'agricoltura e l'industria e che sottraggono suolo alle fonti di assorbimento a vantaggio della creazione di nuovi mezzi di produzione.

Il buon vecchio Marx aveva già affrontato questo fenomeno sin dalla fine dell'Ottocento. Pur non parlando di riscaldamento globale, aveva già ampiamente spiegato che il modo di produzione capitalista avrebbe portato ad uno sfruttamento delle risorse su scala sempre più vasta e ad una produzione e smercio dei prodotti su scala globale. **Lo sfruttamento delle risorse, siano esse umane o naturali, è una diretta conseguenza, anzi, è connaturata al modo di produzione capitalistico.**

Un capitalista può cacciare l'altro concorrente e conquistare il suo capitale solamente vendendo più a buon mercato. Per poterlo fare senza rovinarsi deve produrre a costi sempre più ridotti. E come? Con una maggiore divisione del lavoro, un perfezionamento costante dei macchinari e con l'accaparramento di nuove risorse naturali. Più è ottimizzato il processo produttivo e minori saranno i costi di produzione. Però ora il capitalista ha un problema: se riesce a produrre più merci in minor tempo e a costi più ridotti, dovrà ovviamente vendere più merce e a prezzi inferiori, ecco che ha bisogno di espandersi non solo dal punto di vista produttivo, ma anche nel mercato.

Il suo guadagno, però, non dipende dal prezzo di vendita, perché quello varia in base a molti fattori, ma dalla differenza tra i costi di produzione della concorrenza e i suoi. Quindi sorge una gara generale fra i capitalisti per sfruttare tutte le risorse su una scala sempre più grande e infatti prima o poi tutti si adegueranno ai nuovi costi di produzione, ossia introdurranno nuovi macchinari, un maggior perfezionamento della divisione del lavoro e così si riallineeranno ai costi di produzione del nostro capitalista. E quindi ora si trovano tutti sulla stessa barca. Per farsi concorrenza oggi, si troveranno a vendere con margini di profitto ancora più contenuti. E che succede? Di nuovo, maggiore divisione del lavoro, introduzione di nuovi macchinari, sfruttamento su più larga scala delle risorse naturali, ecc. Etc.

Chi si ferma fallisce, mentre chi vuole sbaragliare la concorrenza deve per forza operare su scala sempre più larga. Ecco che si genera il mercato globale, il quale – sempre secondo Marx – aumenta il divario tra ricchi e poveri del pianeta e tende ad esaurire tutte le risorse naturali.

Per tornare all'esempio della T.Donald, il prezzo di 1,00 € che paghi per il suo panino, molto probabilmente consente di coprire i costi di produzione che includono: deforestazione, allevamento, macellazione, trasporto, lavorazione, cottura, servizio, ecc. Per aumentare il suo profitto e ridurre la concorrenza la T.Donald dovrà sempre ottimizzare ancora di più i suoi processi produttivi e procedere a nuove deforestazioni, aumentare il tempo di lavoro, aprire nuovi punti vendita, ecc., su scala sempre più grande, il che presupporrà un notevole consumo di suolo oltre che ingenti sfruttamenti di risorse naturali e umane, fino a quando le risorse non saranno completamente esaurite.

Quantunque le richieste della piccola Greta e del suo movimento globale siano sacrosante e abbiano messo in mostra un problema sempre più grave, non solo sono rivolte alle persone sbagliate, ma si limitano a chiedere la riduzione dell'inquinamento da fonti fossili e il rispetto degli accordi di Parigi, non un ripensamento globale sul modo di produzione, che - giova ripeterlo - produce emissioni nocive e riduce l'assorbimento, su scala sempre più vasta.

L'Europa, dal canto suo, ha messo in campo un piano basato sulla c.d. bio-economia circolare, che prevede la dismissione graduale dell'utilizzo di fonti fossili e un aumento dell'utilizzo di fonti naturali per numerose produzioni, in particolare energetica e industriale. In altre parole con la bio-economia s'intende utilizzare i terreni per produrre combustibili e prodotti naturali da utilizzare non solo per la produzione di altri mezzi di produzione, ma anche per il largo consumo (es. piatti in fibra di canapa, posate in legno, cottonfiocchi in fibre naturali, ecc.). Questo piano è in linea con l'accordo di Parigi e sembrerebbe accontentare le intenzioni dei giovani manifestanti e della piccola Greta. Ma c'è un rischio enorme.

Ce lo spiega di nuovo Marx, quando parla dei cicli produttivi: al capitalista non interessa investire in un ramo d'industria piuttosto che in un altro, non interessa investire in petrolio, in motoscafi, in pane o in lampadine, l'importante è ottenere profitto. **Quindi, quando l'utilizzo di fonti fossili sarà disincentivato, le stesse aziende che le hanno sfruttate finora, si butteranno sul ramo più profittevole, il ché comporterà l'uso dello**

...segue ./

La PAGINA DEI RICORDI
Pagine di Diario-Lettere-
Testimonianze-Poesie

Segue da Pag.9: Chi crede ad un capitalismo dal cuore umano o è ingenuo o è in malafede

stesso metodo - quello capitalistico - su fonti diverse: sfruttamento dei terreni, delle risorse naturali (e chiaramente del lavoro) su scala sempre più ampia. Non è infatti un caso che i principali investitori nella bio-economia siano le stesse aziende che finora si sono occupate dell'estrazione, raffinazione e vendita di petrolio. E non è un caso che in Africa, America Latina, Sud Europa e Sud-Est asiatico ci sia ormai una corsa per accaparrarsi ingenti fette di terre fertili. **Nemmeno i vasti incendi in Amazzonia sono un caso.**

Dunque appare evidente che **il problema principale non sta nella fonte di approvvigionamento, quanto nel modo di produzione** e che ridurre le emissioni è completamente inutile se all'orizzonte si prospetta uno sfruttamento più massiccio della terra, il ch  vuol dire maggiori deforestazioni per permettere coltivazioni su larga scala di piante e ortaggi ad uso energetico e industriale (oltre agli immancabili pascoli) e, conseguentemente, un ritorno al latifondo su scala globale, senza trascurare le inevitabili guerre che si scateneranno tra capitalisti per ottenere maggiori risorse.

Ora, la piccola Greta fa bene ad aumentare l'attenzione sui cambiamenti climatici, ma l'errore di fondo sta nel porre le domande alle persone sbagliate. La politica   un strumento in mano a (pi  o meno) pochi gruppi che detengono ingenti capitali e si dividono i debiti degli stati nazionali. **Le misure poste in essere dalla politica globale incideranno sempre e comunque sulle fasce pi  deboli della popolazione** (pensate, per esempio, all'obiettivo di eliminare tutti i mezzi a combustione fossile nei prossimi decenni. Chi potr  permettersi un'auto elettrica? E davvero l'elettrico   ecologico?) e non risolveranno alcunch , anzi, la politica bio-economica inasprir  i conflitti sociali e produrr  uno squilibrio ambientale enorme.

Le richieste andrebbero quindi fatte ai veri potenti della terra, a chi detiene il controllo dei mezzi di produzione. Ma farle a loro   un tantino complicato, perch  spesso si nascondono dietro ad inaccessibili CdA e non hanno alcun interesse a cambiare metodo di produzione. Anzi. E quindi, in fondo, il movimento di Greta   una pia illusione. Non con le richieste si salva il pianeta, ma con la lotta. Quella di classe. Se solo ci fosse una coscienza di classe, perch .

Articolo sviluppato dal [blog dell'autore](#).

CALENDARIO DI NOVEMBRE DI SPARTACO FERRI

1/11/1757	Nasceva a Possagno il grande scultore Antonio Canova.
1/11/1943	Voltri (Ge): i partigiani favoriscono l'imbarco di un gruppo di ex pigionieri alleati per la Corsica.
1/11/1952	Gli USA fanno esplodere la prima bomba termonucleare (all'idrogeno).
1/11/1954	Ad Algeri, ha inizio la guerra di liberazione dal colonialismo francese.
2/11/1918	In Austria viene fondato il partito comunista austriaco, uno dei primi partiti comunisti europei.
2/11/1989	Moriva a Madrid la comunista spagnola Dolores Ibarruri detta la Passionaria, segretaria del Partito Comunista Spagnolo in prima linea nella lotta contro il franchismo.
3/11/1867	Battaglia di Mentana. Le truppe francesi, chiamate dal Papa, sconfiggono i volontari di Garibaldi.
3/11/1957	Moriva Giuseppe Di Vittorio. Figlio di braccianti a 7 anni interrompe gli studi perch� orfano di padre. A 17 anni fonda il circolo giovanile socialista. Al congresso sindacale mondiale di Parigi (settembre 1945) viene eletto vice presidente.
4/11/1916	Einstein presenta la teoria della relativit� generale. Nobel 1921.
4/11/1936	Battesimo del fuoco delle Brigate Internazionali in Spagna. Fallisce l'offensiva di Franco su Madrid.
4/11/1966	Alluvione di Firenze. l'impegno di moltissimi volontari per salvare i beni culturali della citt� � un importante segnale del nuovo impegno sociale dei giovani.
5/11/1773	Lazzaro Spallanzani compie la prima fecondazione artificiale.
5/11/1975	In Marocco 350.000 partecipano alla Marcia Verde sostenuti da 20,000 militari per il recupero del Sahara.
5/11/1997	La signora Riwka Merin, ebrea, di rigine polacca residente in Israele verr� risarcita dalla Germania con 15.000 marchi per essere stata sfruttata come schiav in una fabbrica del campo di concentramento di Auschwitz.
6/11/1780	Luigi Galvani scopre l' elettricit� animale.
6/11/1835	Nasceva a Verona lo psichiatra antropologo Cesare Lombroso.
6/11/1937	Nasce l'asse Berlino Roma Tokyo per sottoscrivere il "patto anticomintern" per combattere il bolscevismo.
7/11/1917	Trionfano sullo zar i rivoluzionari russi diretti da Lenin.
7/11/1917	Per la prima volta nella storia i lavoratori conquistano e mantengono il potere e instaurano la Dittatura del Proletariato, ossia il potere dei pi� sui meno, sotto la guida d Lenin e Stalin. Questo avvenimento ha portato grande illuminismo in tutto il mondo.
8/11/1926	Viene incarcerato Antonio Gramsci in seguito a provvedimenti eccezionali fascisti. Condannato a 20 anni � rinchiuso nel carcere di Turi, dove scriver� i Quaderni.
8/11/1997	Iniziano in Cina i lavori per la costruzione della pi� grande diga del mondo.
9/11/2005	Nuovo incontro per il colloquio a 6: Cina Russia Giappone Usa Corea del Sud e Repubb Popolare Democratica di Corea.
9/11/1919	Danimarca: dall'ala sinistra del partito socialdemocratico nasce il Partito Comunista di Danimarca.
9/11/1938	I repubblicani spagnoli si ritirano dal fronte dell'Ebro.
9/11/1938	Il regime nazista radicalizza brutalmente la campagna antisemita: "La notte dei cristalli".
9/11/1993	L'Esercito croato fascista distrugge il ponte secolare di Mostar.
9/11/2005	Nuovo incontro per il colloquio a 6: Cina Russia Giappone Usa Corea del Sud e Repubb Popolare Democratica di Corea.
10/11/1709	Bartolomeo Cristofori, clavicembalista, inventa il pianoforte.
10/11/1997	Israele e e Citt� del Vaticano firmano un accordo che d� diritto ai cattolici di curare i propri affari in terra di Israele.
11/11/1975	L'Angola diviene indipendente dopo una guerra di liberazione durata 14 anni.
12/11/1974	Moriva a Londra lo scrittore, giornalista Guido Piovene.
12/11/1989	Morte di Dolores Ibarruri, la "Pasionaria " della guerra civile spagnola.
12/11/1997	Viene eletta ambasciatrice dell'UNECO Phan Thi Kin Phuc, la vitnamita vittima della bomba al naplan gettata dagli USA nel 1972 per la quale ha subito 7 interventi chirurgici.
13/11/1413	L'arcivescovo di Nicosia capeggia i rivoltosi che assaltano il palazzo reale di Famagosta (Cipro) assassinando alcuni gentiluomini veneziani.
13/11/1886	Heinrich Rudolf Hertz dimostra la trasmissione con onde elettromagnetiche.
13/11/1956	La Corte Suprema degli USA dichiara illegale la segregazione razziale sugli autobus.
13/11/2000	A Roma la Corte Costituzionale dichiara illegittimo il reato di vilipendio della religione cattolica.

14/11/1897	Moriva a Busseto Giuseppina Strepponi, soprano che divenne moglie di Giuseppe Verdi.
14/11/1943	Milano: 28 automezzi nazisti immobilizzati da chiodi a 4 punte.
14/11/1975	Accordi tripartiti di Madrid fra Spagna, Mauritania e Marocco; 1997 elezioni legislative in Marocco.
15/11/1483	Sisto IV� libera due cardinali che lui stesso sospettava di ribellione. Scopo della liberazione: la coercizione, il ricatto.
15/11/1889	Rivoluzione repubblicana in Brasile.
16/11/1922	I deputati cattolici Alcide De Gasperi e Giovanni Gronchi votano a favore del primo governo Mussolini unitamente ad altri 106 deputati del partito popolare.
16/11/1979	Il governo Begin rende noto il piano di colonizzazione della Palestina, contravvenendo alla Risoluzione dell'ONU.
17/11/1610	Per volont� dell'Inquisizione spagnola vanno al rogo sei condannati e cinque in contumacia.
17/11/1869	Inaugurazione del canale di Suez, progettato, finanziato, costruito e gestito da un consorzio anglo francese fino al 1956, quando il presidente egiziano lo nazionalizz� Francia e Regno Unito dovettero lasciare il canale.
17/11/1944	Cudine di Corio (To): fucilati 27 partigiani.
17/11/1997	A Deir el-Bahari in Egitto un commando di integralisti islamicispara sui turisti causando 60 morti. La storia delle religioni � immersa in un oceano di sangue.
18/11/1828	Moriva a Verona Ippolito Pindemonte, poeta.
18/11/1967	Il presidente della sinistra indipendente Ferruccio Parri denuncia pubblicamente il tentativo di colpo di Stato del Gen De Lorenzo.
19/11/1672	Isaac Newton annuncia la teoria sulla scomposizione della luce.
19/11/1955	Moriva a Monza il pittore, incisore e scrittore Anselmo Bucci.
19/11/1967	Il presidente della sinistra indipendente Ferruccio Parri denuncia pubblicamente il tentativo di colpo di stato del Gen. De Lorenzo "L'Espresso" documenta il tentato golpe accusando De Lorenzo e il presidente della repubblica Segni costretto alle dimissioni.
19/11/1997	A Heidelberg in Germania � Stato individuato il germe chiamato Ras-GRF della memoria cosidetta a "lungo termine" ossia quella che immagazina i dati, come ad esempio saper parlare pi� lingue. Coordinatore della ricrca l'italiano Riccardo Brambilla.
20/11/1910	Rivoluzione messicana.
20/11/1943	Nasce in Jugoslavia la formazione partigiana Garibaldi.
20/11/1945	Le potenze vincitrici della II Guerra Mondiale avviano il processo di Norimberga contro i crimini militari nazisti accusati di "Genocidio".
20/11/1997	Procura di Pavia : Enrico Mattei vittima di un attentato.
21/11/1632	Galileo Galilei pubblica Il Dialogo dei masimi sistemi.
21/11/1990	Vengono rinviati a giudizio 36 cattolici vicentini accusati di abuso della credulit� popolare per aver inventato apparizioni della Madonna.
21/11/1997	Il tribunale di Genova manda tutti assolti gli imputati per il naufragio della petroliera cipriota Haven che provoc� la morte di 5 mariai ed il rovesciamento in mare di 50.000 tonnellate di greggio.
22/11/1633	Galilei � costretto all'abiura.
22/11/1963	A Dallas viene ucciso J. Kennedy, assassinio politico ordito all'interno dello stesso potere.
22/11/1997	A Stone Mountain in Georgia , dove f� fondata l'organizzazione razzista Ku Klux Klan, � Stato eletto un sindaco nero di 46 anni : Chuk Burris.
23/11/1622	Lierana: l'Inquisizione spagnola condanna al rogo sei persone accusate di Ebraismo.
23/11/1825	Decapitati per ordine del papa, a Piazza del Popolo in Roma , i carbonari Targhini e Montanari.
23/11/1980	Un violento terremoto sconvolge Campania e Basilicata, molti morti, feriti e sinistrati. Buona parte dei cinquantamila miliardi stanziati finiranno nelle casse della mafia ed a finanziare il clientelismo politico della DC.
23/11/1997	A Johannesburg inizia il processo contro Winnie Mandela, ex moglie di Nelson Mandela per presunti omicidi e violenze.
24/11/1868	I patrioti romani, Monti e Tognetti, vengono decapitati da Pio IX.
24/11/1915	Presidente USA Wilson sancisce il diritto d'intervento nelle Repubbliche dell'America Centrale per ristabilire l'ordine contro i movimenti rivoluzionari.
24/11/2000	Muore l'eroina Carla Capponi medaglia d'oro della Resistenza.
25/11/1848	Il proclama ai romani annuncia che il Papa � scappato da Roma.
25/11/1969	Vengono radiati dal PCI i redattori della rivista "Il Manifesto".
25/11/1975	Nasce il nuovo Stato Suriname (ex Guyana Olandese).
25/11/1991	Visita in Italia di Hassan II del Marocco e firma di un trattato di amicizia e cooperazione.
25/11/1997	Per la Corte di Cassazione � condannabile di reato chi presenta una tesi di laurea capata da altri.
26/11/1943	Venivano arrestati e poi fucilati dai nazisti i 7 figli di Alcide Cervi: Agostino, Aldo, Antenore, Ettore, Ferdinando, Gelindo e Ovidio.
26/11/1943	Conferenza del Cairo che sanciva il diritto della Corea ad essere stato indipendente.
27/11/1705	Un astronomo inglese formula la legge della periodicit� delle comete.
27/11/1959	Dal prefetto di Catanzaro viene annullata la delibera comunale che istituiva il Premio Crotone anche dietro annullamento del finanziamento al Premio da parte della DC provinciale. Il premio era stato vinto da P. P. Pasolini per il romanzo "Una vita violenta"
27/11/1978	Il congresso per la fondazione del PKK elegge segretario Abdullah Ocialan.
28/11/1766	Un editto avvisa lapossibile condanna fino a 10 anni di reclusione a chi traducesse in lingua italiana un'opera condannata dalla chiesa cattolica.
28/11/1820	Nasceva ENGELS autore della "DIALETTICA DELLA NATURA".
28/11/1961	La Corte Costituzionale conferma la validit� dell'art. 589 del Codice Penale il quale punisce soltanto l'adulterio della moglie.
29/11/1947	Le Nazioni Unite decidono la spartizione della Palestina in due Stati.
29/11/1991	Moriva Ludovico Gejmonat, filosofo della scienza, neo razionalista, neo illuminista oppositore dell'idealismo antiscientifico imperante.
30/11/1466	Nasceva ad Oneglia il condottiero Andrea Doria.
30/11/1900	Muore a Parigi Oscar Wilde scrittore irlandese.
30/11/1944	Pesante rastrellamento nazista nelle Langhe.

La corrispondenza di Miriam

08/10/2019 - A Nicola Zingaretti, Segretario PD

Caro Nicola Zingaretti,

mi voglio congratulare con te per la tua pacatezza per la serenità con la quale rispondi alle richieste dei giornalisti.

È un momento difficile e certo Renzi non ti facilita le difficoltà.

Ti chiedo di continuare così.

Dobbiamo assolutamente opporci al fatto che la destra leghista fascistoide possa dannare questo nostro popolo e Paese che amiamo tanto.

Puoi sempre contare per questo su di me, sul G.A.M.A.D.I. e su La VOCE il nostro mensile il cui direttore è il compagno Roberto Gessi (roberto.opengates@gmail.com) al quale puoi ricorrere in quanto abbiamo diverse migliaia di aderenti.

Un forte abbraccio,

Miriam Pellegrini Ferri.

08/10/2019 - A Sergio Mattarella, Presidente della Repubblica italiana e a David Sassoli, Presidente del Parlamento europeo
ANCORA UNA VOLTA!

Il nostro Presidente Mattarella indica la giusta via per rispondere ai ricatti alle minacce ai soprusi di Trump. Italia Francia Spagna e altri stati europei hanno il diritto e il dovere di rispondere a questa minaccia USA.

Questi Stati del continente Europa devono sentirsi Stati Uniti d'Europa e non possono e non devono accettare sopraffazioni di un altro continente col quale si devono mantenere buoni rapporti di scambio di cooperazione ma non accettare imposizioni e non accettare minacce.

Il nostro Paese deve promuovere la dichiarazione di Stati Uniti d'Europa e si deve realizzare l'esercito di pace per la cura del territorio.

I cambi di clima e di temperature i terremoti le minacce ambientali devono avere un collettivo proveniente da ogni Paese europeo quindi un collettivo preparato e adeguatamente stipendiato che opera per questo importante e vitale aspetto.

I membri di questo esercito di pace può contribuire ad accompagnare gli anziani che rischiano negli attraversamenti delle vie così come i bambini che escono di scuola.

Ma anche nei gravosi lavori dei campi in montagna e nel mare.

Così noi popoli d'Europa potremmo vivere protetti e con serenità.

Ho stima di Sassoli ho stima dei nostri addetti all'Europa.

Contiamo su di loro per sentirci difesi e parallelamente autori del necessario cambiamento!

Ancora una volta grazie al Presidente Mattarella che ci indica la giusta via!

Miriam Pellegrini Ferri.

18/10/2019 - A Radio Habana Cuba

El G.A.M.A.D.I. (Grupo de Ateos Materialistas Dialécticos) y La VOZ, su revista mensual en línea, quieren unirse a sus firmas para reclamar la liberación inmediata del expresidente brasileño Luiz Inácio Lula Da Silva.

Miriam Pellegrini Ferri, presidente G.A.M.A.D.I.

Roberto Gessi, director de La VOZ.

18/10/2019 - Da Radio Habana Cuba

Los trabajadores de Radio Habana Cuba nos sumamos a la recogida de firmas para reclamar la liberación inmediata del expresidente brasileño Luiz Inácio Lula Da Silva.

Al culminar la campaña de rúbricas, el Instituto Cubano de Amistad con los Pueblos (ICAP) las entregará a la delegación brasileña que asistirá al Encuentro Antimperialista de Solidaridad, por la Democracia y contra el Neoliberalismo, que sesionará en La Habana del 1 al 3 de noviembre próximo.

Usted puede formar parte de esta cruzada si envía sus criterios mediante el correo electrónico radiohc@enet.cu o en un mensaje escrito o de voz a nuestro perfil en Facebook y Twitter: @RadioHabanaCuba.

Agradecemos su colaboración.

Irma Veitia Herrera

J' Grupo de Análisis y Correspondencia

Radio Habana Cuba

19/10/2018 - A Robereto Fico, Presidente della Camera

Illustre Presidente della Camera Roberto Fico.

Perdoni una vecchia partigiana comunista se osa rivolgersi a Lei.

Io la stimo moltissimo per grande serietà e compostezza di comportamento.

Le chiedo di intervenire dato il comportamento che definisco "irresponsabile" del ministro degli esteri Di Maio che comunque si comporta in modo minaccioso verso il premier Conte per ragioni che esulano dagli "esteri".

Di Maio viene troppo spesso succhiato dai bulli politici: ieri Salvini oggi Renzi e questo mette a rischio un governo che con la grande saggezza di Mattarella e la positiva predisposizione di Zingaretti unite alla personalità di Conte molto idonea al momento politico, rischio che vedrebbe il Paese finire nel drammatico governo di una destra "pieni poteri" di tipo fascioleghista che non sarebbe accettabile.

Miriam Pellegrini Ferri.

23/10/2019 - A Nicola Zingaretti, Segretario PD

Caro Zingaretti, la nostra presidente Miriam Pellegrini Ferri, che già conosco perché di solito ti scrive personalmente mi chiede di chiederti se vuoi fare un manifesto elettorale in Umbria con l'ultimo suo intervento in Facebook, che ti scrivo di seguito.

Frattanto cordiali saluti e buoni risultati elettorali.

Roberto Gessi, direttore La VOCE, organo di diffusione del G.A.M.A.D.I. (Gruppo Atei Materialisti Dialettici)-

...TU CARICHI IL FUCIL.....

ricordate questa vecchia canzone?

...Tu CARICHI IL FUCILE di chi ti spara....

ebbene sembra scritta per il mio amato popolo umbro se darà spazio e quindi voto ad un soggetto negativo come Salvini.

Tutta Italia e fuori Italia si conosce questa splendida regione umbra.

Non solo per le bellezze naturali ma per la civiltà del suo popolo: aperto ospitale generoso gentile e colto.

In quelle splendide città trovi accoglienza educazione e gentilezza unita ad arguzia e spirito di creatività.

Non so come sia possibile che un elemento cattivo inospitale gretto razzista e neo fascista come Salvini possa calpestare quel suolo.

Io partigiana comunista madre di figli che hanno sangue umbro mi ribello e vi chiedo di NON VOTARE chi vi chiede un voto che sarebbe la vostra condanna.

NO a Salvini!

No a Berlusconi viscido soggetto pluricondannato!

NO al neo fascismo degli eredi del criminale Almirante!

Evviva Gianni Rodari!

Evviva il popolo umbro coi valori etici civili politici di cui siamo orgogliosi!

Miriam Pellegrini Ferri.

28/10/2019 - A Dott. Simone Guerrini, Consigliere Direttore dell'Ufficio di Segreteria del Presidente della Repubblica

Gentile Dott. Simone Guerrini,

la risposta suo tramite del mio amato Presidente mi conforta in un giorno che è di lutto nel mio cuore.

I miei suoceri erano umbri: lui fondatore degli arditi del popolo contro il fascismo lei medaglia d'oro del lavoro come fondatrice della più importante scuola di taglio di Roma: una famiglia di patrioti.

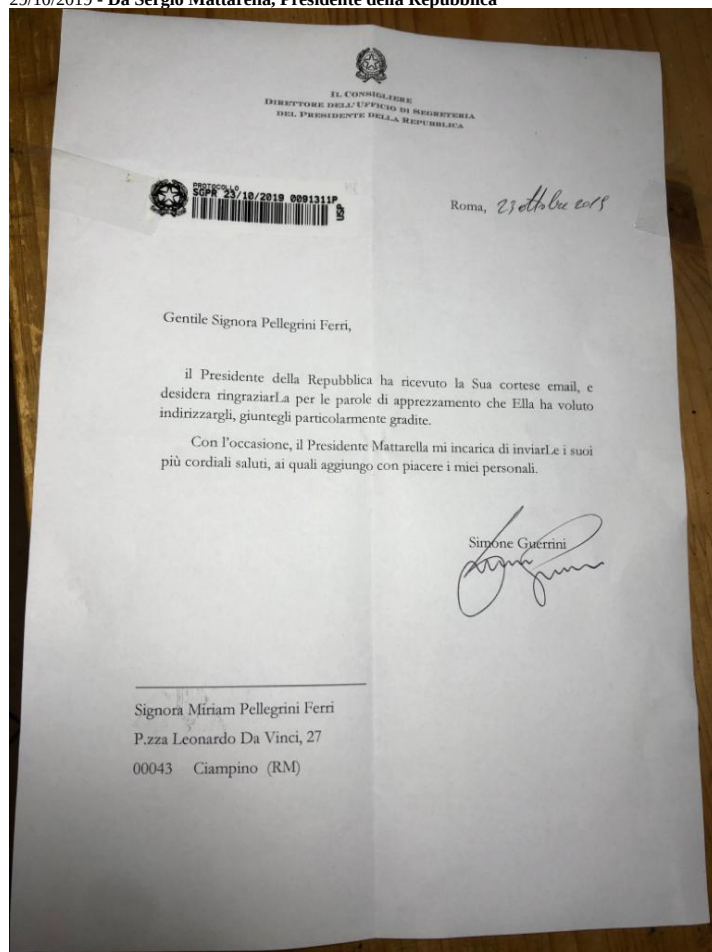
So per esperienza che nulla è per sempre e che eccellenze esistenti sapranno porre rimedio per giungere a nuove prospettive.

Grazie a Lei dottor Guerrini e al mio stimatissimo Presidente mi sento " di casa" tra di voi al Quirinale e questo è motivo di speranza.

Un affettuoso saluto ed un abbraccio virtuale.

Miriam Pellegrini Ferri.

29/10/2019 - Da Sergio Mattarella, Presidente della Repubblica



31/10/2019 - Da Giorgio Stern

Gerusalemme, 31 ottobre, ore 3.00

Mia madre è stata prelevata ed arrestata in piena notte da 70 soldati delle forze di occupazione israeliane che hanno fatto irruzione in casa, appoggiati da 12 veicoli militari.

Così la figlia Yafa in Facebook

Khalida Jarrar è componente del Consiglio Legislativo Palestinese (Parlamento) appartiene alla sinistra ed è esponente di spicco del femminismo del suo Paese, impegnata nell'istruzione delle adolescenti.

L'arresto arriva otto mesi dopo aver scontato 20 mesi nelle prigioni israeliane nella così detta "detenzione amministrativa" che non prevede formulazione di accuse e tempi di detenzione.

Questa è l'ultima notizia, in ordine di tempo, arrivata da Israele, definto "sola democrazia nel Vicino Oriente". Giorgio Stern

31/10/2019 - A Giorgio Stern

Siamo particolarmente interessati a far conoscere tutta la nostra solidarietà alla parlamentare Khalida Jarrar e a partecipare ad ogni azione che si volesse intraprendere per la sua immediata liberazione attraverso la sollecitazione dell'opinione pubblica dei nostri iscritti o altra iniziativa analoga di sensibilizzazione.

Un abbraccio,

Miriam Pellegrini Ferri, presidente G.A.M.A.D.I. (Gruppo Atei Materialisti Dialettici)

Roberto Gessi, direttore La VOCE, organo di diffusione G.A.M.A.D.I.

La VOCE	ANNO XXII N°3	novembre	PAGINA 12
----------------	----------------------	-----------------	------------------

In questa pagina potete trovare articoli molto interessanti, che non hanno trovato spazio in questo numero de La VOCE, ma di cui consigliamo ugualmente la lettura.

AFRICA



Tunisia: tra critica all'establishment e rischi di un autunno islamista

Al primo turno delle elezioni presidenziali in Tunisia i più votati sono stati due outsider. Un chiaro segnale da parte dei tunisini, che hanno voluto punire una classe dirigente che non è stata all'altezza delle sfide della Rivoluzione. Il rischio però è quello di cedere alle sirene islamiste.

Da sempre la stabilità del Nord Africa è una questione cruciale per l’Europa e in particolar modo per l’Italia, non solo per la questione migratoria ma anche per gli interessi economici che legano i paesi delle rive nord e sud del Mediterraneo, tra cui quelli relativi alla sicurezza energetica. Infatti, se l’Italia è il secondo partner economico della Tunisia, l’Algeria, dopo la Russia, tramite il gasdotto che attraversa il territorio tunisino, fornisce importanti quantità di gas all’Italia.

AMERICA



Ecuador: la dittatura del Fondo Monetario Internazionale e la repressione di un franco tiratore

7 morti, di cui 1 neonato asfissiato dai lacrimogeni, 95 feriti gravi, Più di 500 feriti lievi, 83 dispersi, di cui 47 minori, Più di 800 detenuti, 57 giornalisti attaccati dalla polizia, 13 giornalisti incarcerati e 9 media chiusi o intervenuti dalla polizia, 26 politici arrestati. Inoltre, viene segnalata la detenzione arbitraria di 14 cittadini venezuelani che non hanno partecipato alle proteste. Questa è la denuncia delle organizzazioni sociali, sugli ultimi accadimenti che stanno devastando il paese. La popolazione indigena, ma non solo quella, protesta per l’applicazione della lettera di intenti con il Fondo Monetario Internazionale, che tra le altre cose prevede: l’eliminazione dei sussidi ai combustibili (dunque l’aumento del 60% del prezzo della benzina, per un paese produttore ed esportatore di petrolio), licenziamenti di massa nel settore pubblico e la riduzione di circa un 20% dei salari pubblici, nonché la soppressione di 15 giorni di vacanza all’anno, mentre, d’altro lato, si condonano più di 4 miliardi di dollari di imposte alle grandi imprese multinazionali. Quest’ultima cifra è molto simile a quella del prestito ottenuto dal FMI, per il quale si firma la suddetta lettera e per i cui contenuti l’Ecuador sta protestando. Oggi si sono tenute anche le manifestazioni degli Ecuadoriani residenti all'estero.



Gli USA, sfuggendo alle proprie sanzioni, guadagnano 30 milioni di dollari al mese dal contrabbando di petrolio dalla Siria

Il segretario alla Difesa americano Mark Esper ha confermato l'intenzione della Casa Bianca di controllare i giacimenti petroliferi nel paese arabo

La portavoce del ministero degli Esteri russo, Mariá Zakhárova, ha denunciato oggi che gli Stati Uniti ritirano il petrolio di contrabbando dalla Siria per decine di milioni di dollari al mese.

"Sfuggendo alle proprie sanzioni, gli americani contrabbandano petrolio dalla Siria per un valore di oltre \$ 30 milioni al mese e non intendono lasciare quella regione nel prossimo futuro", ha spiegato la portavoce russa.

CINA



La Cina sempre più 'green': abbattute le emissioni inquinanti prodotte dalle centrali elettriche

In una fase segnata da una ritrovata sensibilità ambientalista pressoché unanime sulla scorta delle proteste giovanili, c’è un paese, una superpotenza, che scopriamo essere sempre più green. Nei fatti, non solo a parole.

Secondo uno studio condotto dalla University College London e pubblicato sulla rivista Nature Energy, la Cina del presidente Xi Jinping, ha significativamente ridotto le emissioni inquinanti delle centrali elettriche tra il 2014 e il 2017.

I ricercatori hanno così scoperto che tra il 2014 e il 2017, le emissioni annuali di anidride solforosa, monossido di azoto e particolato delle centrali elettriche cinesi sono diminuite del 65 per cento, 60 per cento e 72 per cento ogni anno rispettivamente da 2,21, 3,11 e 0,52 milioni di tonnellate nel 2014 a 0,77, 1,26 e 0,14 milioni di tonnellate nel 2017, che è conforme agli standard ULE.



LIMITI E CONTRADDIZIONI DEI NEGOZIATI BILATERALI UE-CINA SUGLI INVESTIMENTI - CAI

Per analizzare le risultanze dei negoziati Ue Cina sugli investimenti – Comprehensive Agreement on Investment (CAI) è utile precisare la situazione europea. A seguito della crisi dei debiti sovrani, iniziata nel 2010 in Grecia, e che si è diffusa nei principali paesi mediterranei, l’Ue si è via via strutturata come un polo franco tedesco. Da un punto di vista commerciale e monetario, essa ha 12 paesi core dell'eurozona e i restanti paesi, dell'Europa Orientale, entrati nel processo di allargamento nel 2004, che non ne fanno parte. Gli stessi tassi di crescita riflettono questa distanza. Da un punto di vista economico l'eurozona si caratterizza nell’ultimo decennio per un basso tasso di investimento (19,1% del pil), contrariamente alla Cina che ha mantenuto un tasso del 41,3%. Gli stessi livelli di istruzione si stanno via via degradando causati dalla crescente disuguaglianza che impedisce ad ampie fasce di popolazione di accedere all’istruzione superiore. Da un punto di vista dei fattori produttivi, a partire dal 2003 con l’Agenda 2000 del cancelliere tedesco socialdemocratico Schroeder l’eurozona, che ha imitato il modello mercantilista tedesco, ha abbracciato, marxianamente parlando, il “pluslavoro assoluto”, nel mentre la Cina, con la Riforma del Lavoro del 2008, ha deciso di puntare sul “plusvalore relativo”. Queste differenti strategie economiche si riflettono nel 2019 in un contesto europeo caratterizzato da scarsa capacità tecnologica: rispetto ai colossi Usa e Cina, l’UE è fuori sul digitale, sull'Intelligenza Artificiale, nella guida autonoma, nella gestione dei big data, nelle piattaforme social e anche nell’auto elettrica. Contrariamente, la Cina in questi dieci anni ha avuto risultati sorprendenti e ormai è alla testa mondiale dell’innovazione tecnologica, di cui il 5G rappresenta l’esempio più lampante.



Cina, 70 anni di socialismo e di illusioni dell'occidente

Con la proclamazione della Repubblica Popolare Cinese da parte di Mao, 70 anni fa, si apriva una nuova pagina della storia della Cina e del mondo.

Si affermava pienamente l’inizio della fase di risorgimento ed unità nazionale dopo il lungo secolo delle umiliazioni che aveva portato un paese ricco ed una civiltà antichissima a diventare il paese più povero del mondo, occupato da potenze straniere e mutilato nella sua integrità territoriale da trattati ineguali con le potenze occidentali. Quando Mao proclama la Repubblica Popolare, il paese è appena uscito dalla guerra civile e dalla resistenza all’invasione giapponese ed è pertanto piegato da anni di guerre e da una povertà estrema.

EUROPA



Crimini di guerra a Gaza durante "Piombo fuso". L'ex premier israeliano Olmert costretto ad annullare il viaggio in Svizzera per rischio arresto

Il paese elvetico ha lasciato intendere che Olmert sarebbe stato arrestato nel caso fosse arrivato in territorio svizzero

L'ex premier del regime israeliano, Ehud Olmert, rinuncia a recarsi in Svizzera temendo l'arresto per crimini di guerra commessi nella Striscia di Gaza.

Olmert aveva programmato un viaggio d'affari nel paese europeo, ma la sua visita è stata sospesa dopo che le autorità svizzere avevano avvertito il Ministero degli affari giudiziari israeliano del possibile arresto in territorio svizzero per i crimini commessi durante l'operazione "Cast Lead - Piombo Fuso", tra il 2008 e il 2009, contro la Striscia di Gaza assediata.

L'avvertimento è stato rilasciato a seguito di una serie di contatti che gli israeliani hanno intrattenuto con le autorità svizzere al fine di garantire la sicurezza del loro ex premier.

Olmert, 74 anni, è stato il primo ministro israeliano tra il 2006 e il 2009 ed è stato rilasciato dalla prigione nel 2017 dopo essere stato condannato a 16 mesi per casi di corruzione durante il suo mandato.

Alla fine di dicembre 2008, il regime di Tel Aviv attuò un brutale bombardamento contro la Striscia di Gaza durante l'operazione nota come "piombo fuso", il cui obiettivo era distruggere l'infrastruttura del movimento di resistenza islamica della Palestina (HAMAS), secondo il regime israeliano.

ITALIA



Dipendenti pubblici di uno Stato privatizzato

Alla fine del 1800 emerse la necessità di disciplinare il rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici, fino ad allora avente natura puramente privatistica, in maniera differenziata rispetto al privato.

Se alcune motivazioni erano ragionevoli (garantire al dipendente pubblico, figura di servitore dello Stato e garante dell’imparzialità della pubblica amministrazione una certa indipendenza dai politici), altre erano completamente negative (evitare la sindacalizzazione, la politicizzazione, il diritto di sciopero ecc). Per cui il rapporto di lavoro, sia collettivo che individuale veniva regolato esclusivamente dalla legge e da atti amministrativi, escludendo

ogni forma di contrattazione. E anche il contenzioso fra dipendenti e PA venne demandato alla giustizia amministrativa e non a quella civile.

La Costituzione repubblicana confermò i principi di indipendenza del dipendente pubblico. L’art. 54 prevede che i “cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche”, quindi sia dipendenti che politici, debbano “adempierele con disciplina ed onore”; l’art. 97 dispone che gli uffici pubblici siano organizzati in base alle leggi e che all’impiego pubblico si acceda mediante concorso; l’articolo 98 che “i pubblici impiegati siano al servizio esclusivo della Nazione”. Tuttavia la Carta, affermando il diritto di tutti i lavoratori alla sindacalizzazione e allo sciopero, senza dubbio ha indicato la strada di una equiparazione fra lavoratori dipendenti privati e pubblici per quanto concerne i diritti fondamentali.



Salvare il pianeta, e anche la vagina

Sono una delle tante persone adulte che si sono emozionate alla vista del fiume umano colorato, e così tanto giovane anagraficamente, che continua a colmare strade e piazze in tutto il mondo in difesa del pianeta. Condivido gli intenti che queste manifestazioni esprimono, e mi piace pensare che la consapevolezza e l’energia che la giovanissima e coraggiosa Greta Thunberg ha irradiato sia, in parte, anche il frutto dell’eredità costruita da moltissime persone adulte che si definiscono ecologiste, che hanno lavorato per la salvaguardi della natura fronteggiando l’incuria, il dilleggio e la sottovalutazione di buon parte del mondo politico e sociale. 4C’è, però, un ma, che riguarda un pericolo: quello che potrebbe essere sottovalutato se, mentre si lotta per la consapevolezza e la giustizia ambientale, non si pone attenzione all’ingiustizia di genere e alla replicazione, dentro al virtuoso e giusto movimento di questi giovani, di una violenta mentalità patriarcale, espressa nelle parole scelte per parlare di corpo e di sessualità.

MEDIO ORIENTE



Aggiotaggio, tasse e offensiva sui salari

Il Libano di nuovo nel caos, ma il popolo non vuole arrendersi

Da qualche settimana il Libano vive una crisi finanziaria e monetaria molto seria, le cui pericolose ripercussioni stanno iniziando a manifestarsi su una situazione socio-economica già molto malata.

Questa crisi finanziaria, latente da diversi mesi e dovuta all'interferenza di Washington nel settore bancario del paese presumibilmente per ostacolare Hezbollah, punendo le banche che gli danno credito, è appena scoppiata a seguito delle nuove misure prese dagli Stati Uniti attraverso le due agenzie di rating finanziario Standard & Poors e Fitch, contro il nostro paese... A questo dobbiamo aggiungere il ritiro da parte di alcuni capitalisti siriani di diverse centinaia di milioni di dollari depositati in alcune banche libanesi e il rifiuto, inatteso, di alcune compagnie (nei settori delle telecomunicazioni, grano, benzina e farmaceutica) di essere pagate in lire libanesi.

Tutte queste cause combinate, e in assenza di politiche chiare, hanno fatto divampare il prezzo del dollaro [1] contro la valuta nazionale e hanno permesso ad alcune società finanziarie e alcuni speculatori di ottenere enormi guadagni prima che la Banca centrale intervenisse sul mercato valutario.



c34f0b17a6f8b741c7a175f8f3ab4db71.jpg ACLED: La guerra dell'Arabia Saudita e dei suoi alleati contro lo Yemen ha provocato 100.000 morti

La brutale guerra dell'Arabia Saudita e dei suoi alleati contro lo Yemen ha lasciato più di 100.000 morti negli ultimi quattro anni e mezzo, secondo un rapporto di Acled In un rapporto pubblicato ieri, la ONG Acled che monitora i conflitti in tutto il mondo, ha avvertito che l'allarmante bilancio delle vittime della brutale campagna militare saudita nello Yemen include circa 12.000 civili uccisi in attacchi diretti.

Almeno 20.000 persone sono state uccise nel 2019, che è il secondo anno più mortale della guerra in Yemen dopo il 2018, si legge nel report di Acled, prima di affermare che aprile è stato il mese più mortale finora da quest'anno con oltre 2.500 decessi riferiti, rispetto a circa 1700 a settembre.



Afghanistan: le milizie sostenute dalla CIA uccidono impunemente

Secondo la ONG Human Rights Watch, la CIA ha sostenuto le milizie afgthane colpevoli di "gravi violazioni" durante il conflitto come "i crimini di guerra". Gli Stati Uniti hanno immediatamente contestato queste affermazioni

Secondo quanto riferito da Human Rights Watch (HRW), i gruppi paramilitari afgani appoggiati dagli USA che operano impunemente uccidono sommariamente civili durante raid notturni e sospetti. In un rapporto pubblicato oggi, l'organizzazione ha dichiarato di aver analizzato 14 raid da parte di "gruppi di attacco" sostenuti dalla CIA tra la fine del 2017 e la metà del 2019, durante i quali "violazioni gravi", alcune "si spingevano fino al crimini di guerra "sono stati commessi.

Una di queste operazioni, avvenuta nella provincia di Paktia in agosto, secondo quanto riferito ha visto un gruppo paramilitare uccidere undici uomini in un villaggio. "Testimoni affermano che nessuno di loro ha apposto resistenza [...] Le forze hanno sparato a un capo tribale con un proiettile in un occhio e suo nipote, ventenne, [con un proiettile] in bocca ", scrive HRW.

RUSSIA



Zyuganov: “La Russia è in grado di contrastare la protervia imperialista”

Dichiarazione del Presidente del Partito Comunista della Federazione Russa. Traduzione di Mauro Gemma per Marx21.it. Ghennady Zyuganov ha definito “sorprendente cinismo” il tentativo di riscrivere la storia e spostare la responsabilità della Seconda Guerra Mondiale sull'Unione Sovietica, messo in atto principalmente dai governanti della Polonia. “Invasioni sono state ripetutamente attuate attraverso questo paese e oggi nuove provocazioni partono da lì. Per la liberazione della Polonia, abbiamo mobilitato 600 mila dei migliori figli e figlie della grande potenza sovietica”, ha ricordato il Presidente del Comitato Centrale del Partito Comunista della Federazione Russa, sostenendo la necessità di contrastare attivamente tali attacchi.



Putin abbraccia la dottrina Mattei

Nell'ambito del vertice Russia-Africa svoltosi qualche giorno fa a Sochi, Putin ha spiegato ai capi di stato africani (tutti e cinquantatre presenti) quello che è il suo progetto economico per l'Africa. Questo progetto è stato ieri riassunto brevemente da Oleg Ozerov, capo del dipartimento africano del Ministero degli Esteri russo: "Gli occidentali traggono profitti di 42 mld. di \$ l' anno in Africa, e ne lasciano solo 9, noi vogliamo fare 50-50." In buona sostanza è l'offerta che faceva Enrico Mattei agli africani e per la quale è stato fatto fuori.

Ora, noi possiamo continuare a credere di fare del bene perchè "aiutiamo" l'Africa con le Ong, ovvero quelle che troppo spesso sono bande di bucanieri che traggono lauti stipendi dai fondi della cooperazione internazionale degli stati lasciando agli africani le briciole (qualche pozzo d'acqua, qualche ambulatorio e poco altro).

E dall'altro lato alimentano una tratta di salariati ipersfruttati da impiegare in Europa: il tutto ammantato di finto umanitarismo.

SCIENZA



La nascita della cosmologia moderna e il premio Nobel a Peebles

L'8 Ottobre 2019, l’Accademia reale svedese delle scienze ha conferito il premio Nobel per la fisica a Jim Peebles, Michel Mayor e Didier Queloz, “per i contributi alla nostra comprensione dell’evoluzione dell’universo e del posto della Terra nel cosmo”. Peebles, che da solo ha ricevuto metà del riconoscimento, è stato premiato per le sue “scoperte teoriche in cosmologia fisica”.

Questo articolo ha lo scopo di delineare, nei tratti storici più essenziali, le basi teoriche ed osservative che costituiscono il fondamento per poter comprendere lo sviluppo della cosmologia moderna.

La parola greca kósmos vuol dire ordine, mondo e si riferisce all’universo nel suo insieme. La cosmologia pertanto è quella scienza che si occupa della nascita, dell’evoluzione e della struttura dell’universo a grande scala.

Per restare ai greci, la storia dell’universo, allo stadio delle attuali conoscenze, potrebbe avere come incipit le stesse parole usate da Esiodo nella Teogonia: “In principio era Caos”. E infatti non sappiamo descrivere cosa è accaduto all’atto zero, dal momento che le moderne teorie fisiche, a scale così piccole e ad energie così alte come in “principio”, perdono di significato. Possiamo però delineare, con gradi di speculazione sempre minore e talvolta con eccellenti capacità di predizione, ciò che è accaduto nell’universo a tempi successivii1 (da un’età di 10-36 secondi, cioè zero virgola e poi altri trentacinque zeri prima di incontrare l’uno) e temperature più basse (a partire da 10 miliardi di miliardi di miliardi di gradi), quando l’universo si espandeva e progressivamente si raffreddava, rendendo in seguito possibile la nascita delle particelle a noi note, dei nuclei degli atomi e di strutture via via più legate.



Ci salverà la scienza?

Ma Al-Khalili chiarisce subito che c’è fantascienza e fantascienza: la buona è quella «di scrittori-scienziati come Isaac Asimov o Arthur Clarke: loro hanno scritto fantascienza che ha una base solidamente scientifica, ma che è anche capace di predire il futuro». E prosegue Tonelli: «Come nel caso di Al-Khalili, se non perdi un approccio rigoroso, se cerchi di essere il più vicino possibile a ciò che la fisica e la scienza sanno oggi della realtà, e poi usi l’immaginazione per fare qualche balzo nel futuro, è un approccio utile».

Ma anche nel proprio campo la fantascienza deve inchinarsi alla scienza che oggi va «molto oltre la fantasia di molti autori di fantascienza». E Al-Khalili ribadisce «sono più che d’accordo: molto spesso gli science fact sono più incredibili delle science fiction».